# LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Tariffa **Associazioni Senza Fini di Lucro:** Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Mantova Reg. Trib. di MN n. 372 del 30.01.2001 - Distribuzione gratuita ai Soci *Direttore responsabile:* Franco Amadei - Condirettore: Paolo Bertelli

Anno XX - N. 3 (77) - Ottobre 2011

Contiene inserto

## Gentili Socie e gentili Soci, finalmente si riparte



nche se le pause, siano esse estive od invernali, sono una necessità per rigenerare il fisico e la mente e ci danno la forza di riprendere con maggiore vigore gli impegni

Stampa: Arti Grafiche Grassi snc, via S. Egidio 22, Mantova

quotidiani, la nostra Società richiede attenzione sempre, anche nei momenti di ferie e nel periodo della calura agostana. Con il mese di settembre, oltre all'attività del Consiglio Direttivo, ci sarà la ripresa delle visite esterne, delle conferenze divulgative e formative, delle acquisizioni di informazioni e di elaborazione delle proposte.

Seguite il calendario degli eventi che, come sempre, sono segnalati dalla "Reggia".

Tante sono le iniziative interessanti alle quali Vi attendiamo numerosi.

Vi aggiorniamo sul progetto SACHA CAPRIANORUM per il restauro del complesso dell'Oratorio Cavriani di Sacchetta, importante bene culturale appartenente al Comune di Sustinente, a cui, come ricorderete, abbiamo aderito nel 2009.

Il comitato è formato dalla Parrocchia di Sacchetta di Sustinente, dal Comune di Sustinente, dall'Associazione Amici di Palazzo Te e dei Musei Mantovani, nonché dalla nostra Società. I lavori di recupero stanno proseguendo con regolarità, secondo il programma concordato con la ditta che si è aggiudicata l'appalto.

I tempi di esecuzione delle singole opere sono stati rispettati, a fine ottobre sarà ultimato il terzo lotto di lavori che comprende tutte le opere murarie, il restauro dei dipinti ancora esistenti nel porticato, la pulizia dei marmi, il rifacimento degli intonaci o, dove è stato possibile, il loro restauro.

Per il quarto ed ultimo lotto, comprendente le pavimentazioni, la messa in sicurezza delle sepolture, l'intonaco interno del muro di recinzione, la sistemazione del giardino, l'impianto elettrico e le piccole opere di rifinitura, sicuramente meno impegnativo dei precedenti, ma non meno importante, i lavori inizieranno appena verrà completato il terzo lotto e saranno recuperati i fondi necessari.

Si prevede che l'intera opera di recupero dell'Oratorio sarà ultimata entro la prossima primavera.

Proprio in questi giorni stiamo inoltre perfezionando il progetto "MANTOVA-FORTEZZA", che illustrerà sul nostro Sito Internet la storia e l'evoluzione del sistema difensivo che ha caratterizzato nei secoli la città di Mantova e il suo territorio, un impegnativo lavoro destinato alle scuole, agli studiosi, ai turisti, ai cittadini, che renderemo il più interessante ed utile possibile.

Poi non abbiamo dimenticato la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, cercheremo di rispondere al meglio alle aspettative.

Vogliamo anticiparVi anche alcuni contenuti delle attività che stiamo predisponendo e su cui sarete informati tempestivamente e dettagliatamente non appena i programmi saranno definiti.

Nuovo catalogo beni conservati in Palazzo Ducale: Il Dottor Stefano L'OC-CASO ci informa della presentazione di questo suo importante ed utilissimo lavoro al quale abbiamo dato anche il nostro contributo.

50° Mostra del Mantegna: ricorre il cinquantesimo anniversario della Storica Mostra dedicata ad Andrea Mantegna, allestita a Mantova nel 1961. Stiamo valutando la possibilità di ricordare questo memorabile evento.

Conservazione collezione incisioni Antonio Carbonati: per poter mantenere intatto il valore delle opere del "Lascito Carbonati" che dal 1956, anno della scomparsa dell'incisore mantovano Antonio Carbonati, sono entrate a far parte del patrimonio della Società per il Palazzo Ducale e sono conservate nel Palazzo Ducale stesso, dovremo procedere ad un ulteriore intervento di disinfestazione delle stampe dai parassiti dei materiali cartacei.

Visita ad una "Casa Museo": su invito dei proprietari ho potuto visitare una "Casa-Museo" mantovana, ove sono conservate opere di importanza e di valore rilevante che, grazie alla sensibilità ed alla disponibilità dei proprietari, sono tornate a Mantova. Spesso, in considerazione della loro importanza, su richiesta di enti e musei, vengono concesse come prestito, valorizzando le esposizioni e la nostra città. Poiché l'invito è stato esteso anche ai nostri soci, troverete i dettagli nel programma trimestrale riportato sulla Reggia.

**Nuova Sede**: pare che finalmente la nostra associazione, da tanti anni "senza fissa dimora", come scrisse Franco Amadei, possa avere una sede per le nostre riunioni e i nostri incontri, per ordinare il nostro archivio e lavorare insieme.

Si è aperto infatti, grazie alle insistenze del Consiglio della nostra Società, uno spiraglio che ci lascia ben sperare.

Prossima mostra dedicata a Giulio Romano: è in fase di preparazione la mostra dedicata al grande genio del Rinascimento. Ci è stata prospettata una collaborazione che stiamo attentamente valutando. Confidiamo, come sempre, sulla cortese disponibilità dei nostri Soci che, con la pratica della "Sponsorizzazione diffusa" ci ha consentito di recuperare opere che sarebbero state, con le nostre modeste risorse, inavvicinabili.

La Società compie 110 anni e La Reggia 20 anni. Sono ricorrenze importanti che non possiamo ignorare e che ci consentono di guardare con speranza e serenità al futuro.

Stiamo studiando alcune iniziative per celebrare degnamente la nostra antica Società e la sua storia, per ricordare chi l'ha fondata e chi prima di noi si è adoperato per mantenerla viva ed efficiente.

Colgo l'occasione per ringraziarVi e per ricordarVi che tutto quanto facciamo e potremo fare sarà reso possibile grazie alla Vostra vicinanza ed alla Vostra collaborazione

Gianpiero Baldassari

## Un amore giovanile di Ippolito Nievo

di Mariarosa Palvarini



ll'ampio panorama del Risorgimento mantovano, così denso di

figure eroiche e di vicende drammatiche, appartiene anche lo scrittore Ippolito Nievo (Padova 1831-Napoli 1861), autore di quelle *Confessioni di un Italiano* che con i *Promessi sposi* del Manzoni rappresentano la massima espressione del nostro Romanticismo in prosa.

Nato da famiglia mantovana per parte di padre, il magistrato Antonio, e friulana per madre, la nobildonna Adele Marin, Ippolito entrò nell'autunno 1847 nel liceo cittadino, dopo aver frequentato il ginnasio a Verona.

Il giovane, «alto, snello, dagli occhi vivaci, e neri come i suoi capelli, dai peli nascenti, colorito bruno, naso affilato ma pronunciatissimo, fronte spaziosa» si siede accanto ad Attilio Magri, dicendogli: «Mi sei



Sospiri

Per chi, per chi languia L'anima mia d'amor? Per te risponde il cor, Matilde mia!

Oh, sì, Matilde, o pio Amore de'miei dì! Con te nacque e morì Lo spirto mio!..

(da Mantova, 12 marzo 1850)

simpatico. Io, a Mantova, conosco nessuno, così, se vuoi, saremo amici».

La guerra del 1848 gli impedisce il compimento degli studi a Mantova, e in quell'estate prepara gli esami con l'amico Magri a Cremona; nel dicembre è suo ospite nelle aziende agricole condotte dal padre Gioachino, appartenenti al conte Giovanni Arrivabene, cioè all'Aldegata di Gonzaga e al Castelletto di Roncoferraro.

Qui conosce il 28 dicembre 1848 e s'innamora di Matilde Ferrari, sorella di Orsola, una vivace brunetta dagli occhi azzurri di cui Attilio è "stracotto", la quale diventerà una valente pittrice e sposerà anni dopo l'ingegner Luigi Poma, fratello del martire.

Nel febbraio 1849 Ippolito va a Pisa, per tentare di accedere all'Università; prima degli esami finali nel 1850, frequenta un corso privato nell'estate del 1849 a Revere; con Magri visita le sorelle che villeggiano alla corte S. Giovanni di Roncoferraro.

Ottenuto a pieni voti il diploma di maturità il 12 agosto 1850, Ippolito potrà iscriversi all'Università di Pavia e frequentare gli anni accademici 1850-1851 e 1851-1852 pur risiedendo a Mantova.

Il 21 ottobre 1850 termina la corrispondenza con Matilde.

segue a pag. 8





A pag. 4: Attività del quarto trimestre 2011



## Pio Semeghini e l'incisione

di Gian Maria Erbesato



Nel presente scritto ci occuperemo di uno soltanto di loro, Pio Semeghini (1878-1964), o meglio, cercheremo di sondare una delle sue predilette tecniche d'espressione: l'incisione a bulino. Nell'opera di un artista noto soprattutto per i suoi dipinti (è il caso di Pio Semeghini), la parte grafica, vale a dire il bianco-nero, disegno o incisione, è sempre considerata un poco a parte, non proprio minore, ma quasi; come se il cromatismo della pittura contasse fino al punto di divenire una sorta di promozione, un artifex additus artifici. Inutile dire che questo è tutt'altro che veritiero. Per ragioni di mercato un'incisione, teoricamente riproducibile in più esemplari, può valere economicamente meno di un dipinto che è un unicum irripetibile; ma dal punto di vista strettamente artistico, poetico, il valore dell'incisione può benissimo superare il valore del dipinto. Basta ricordare gli artisti di levatura europea che hanno praticato l'incisione con la medesima passione con la quale hanno dipinto: Manet, Degas, Redon, Picasso, Fattori, Boccioni, Carrà, Sironi, Munch, Ensor, Kandinsky, Klee, Matisse, per dire soltanto di alcuni di valore assoluto.

Venendo a noi più da

presso Semeghini, un artista che tutti ricordano per la calda e delicatissima soavità delle tinte, per il più calibrato dosaggio dei colori, per la colorazione che diviene voce dell'anima, per gli accarezzamenti continui dell'immagine pittorica, desta molta sorpresa vedere come egli sappia essere diverso dal cliché maggiormente diffuso di lui (quello del colorista puro), pur senza rinnegare le caratteristiche primarie della sua arte, anche nella diversità del mezzo espressivo. Sarà assai facile scorgere la vicinanza poetica delle non molte incisioni semeghiniane con i quadri dipinti nello stesso periodo; ciò sta a indicare che nel nostro pittore tout se tient.

La sua opera di acquafortista, assai concentrata nei primi anni del Novecento, non esclude il Semeghini successivo, anzi, lo annuncia e in un certo senso ne spiega le premesse, corroborate dal

prolungato soggiorno francese dell'artista, proprio in quel giro d'anni che vede nascere a Parigi (ove Semeghini incontra Modigliani, Boccioni, Boldini, Balla, Severini e il mantovano Vindizio Nodari Pesenti) gruppi e movimenti artistici, divenuti poi celeberrimi in Europa. Ma più ancora dei francesi, se dobbiamo indicare il nome di un Maestro capace di spiegare la differenza tra l'imitazione e l'affinità tra opere d'arte dobbiamo cadere sul geniale Medardo Rosso. In Medardo Semeghini trova esplicato un modo di vedere le cose che gli è congeniale. Non per nulla in tale periodo storico, Semeghini predilige le teste e i ritratti; proprio ciò che fa Medardo nei suoi mirabili ritratti, in cui l'artista modella con materiali leggeri (gesso), trasparenti (cera), morbidamente fusi; conferendo alle sue opere un profondo senso di rivelazione.

Nelle incisioni di Pio (a punta secca, all'acquaforte, all'acquatinta) la resa della luce nell'illuminazione del soggetto, la morbidezza dell'intaglio, la frequenza delle curvature eccitate, vanno in direzione della resa tonale prevalente sulla ricerca della linea e del volume.

Medardo ha insegnato e Semeghini ha imparato l'arduo lavoro dell'incisione, specialmente negli anni che vanno dal 1905 al 1927.

Consideriamo brevemente alcune incisioni.

Il Ritratto di vecchia signora, una puntasecca del 1905, è la prima incisione in assoluto eseguita da Pio. Il volto della persona emerge

La Pupa o La Buranella 1905

da una specie di nimbo creato dal moto delle linee circolari che suggeriscono appena i capelli, il vestito, uno scialle; mentre la luce si posa soprattutto sulla

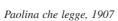
guancia sinistra, e di lì passa ad illuminare il rimanente del volto, vivo di superfici larghe e piatte.

Paolina che legge, del 1907, è forse uno degli esiti più alti ottenuti da Semeghini durante i suoi soggiorni a Parigi e in Bretagna. Il delicato volto della bimba emerge dallo sfondo intenso che di convalescente, con la serietà e la timidezza e la sensibilità che ci colpiscono in certi visi di bambini troppo presto cresciuti. Si resta ammirati dall'eccezionale economia di mezzi espressivi impiegati dall'incisore; significativo è, in tal senso, l'addensarsi e lo spesseggiare dei tratti che si alternano solo nella parte destra del volto, a indicare un accenno d'ombra; mentre in tutto il resto dell'acquaforte il compito di delineare la figura e il senso e lo spirito della figura stessa è affidato alla luce. Ciò accade quando l'artista da tempo vive l'innamoramento per la "sua" Burano, con i vecchi pescatori, le Buranelle, gli intrichi di rii e canali; mentre la visione di Semeghini si scorpora

sempre più, pervenendo ad effetti di "non finito" in cui tutto svapora in dissolvenze e trasparenze che hanno un ché di incanto.

La Pupa o La Buranella, del 1926, è un altro vertice dell'attività incisoria di Pio Semeghini. Una volta di più l'artista non rinnega nulla; la sua maniera mantiene intatta, ma con una inimitabile leggerezza di tocco nei tratti creati dal bulino, che si fanno più fitti, più "disegnati", così da affidare meno alla luce il compito della costruzione dell'immagine in cui la giovinetta emerge, leggermente ambigua, perché carica di giovinezza. Sul volto vi è un'espressione che non è un sorriso e non è una tristezza. È l'attesa della vita che le sembra ancora tanto lunga. Nel vedere e rivedere questa Pupa, una tra le più amabili figure femminili incise da artisti italiani di quegli anni, vengono alla mente i bellissimi versi di un grande poeta lombardo del secolo scorso, Vittorio Sereni: Ma nulla senza amore è l'aria pura/l'amore è nulla senza la gioventù.







Ritratto di vecchia signora, 1905

# Lanterna di Diogene (Gli antichi e noi)

## "La tradizione è regina del mondo"

## Così risponde un "tradizionalista" alle critiche corrosive del razionalismo radicale

di Maria Luisa Cefaratti Santi



individualismo, utilitarismo, perdita di valori, presentano, se mi è consentito un ritorno al passato di duemilacinquecento anni, qualche analogia con quell'Atene, in cui verso la metà del V sec. a.C. si andava diffonI Sofisti, che si consideravano "professionisti della sapienza", maestri del pensiero e dell'arte della parola, filosofia e retorica, erano itineranti, ma confluivano ad Atene, dove la *parresìa*, la libertà di parola, favoriva il dibattito delle idee.

Divenne allora il polo culturale della filosofia greca e tale rimase fino alla chiusura della Scuola di Atene ad opera dell'impe-

in modo eccessivo. Penso che un po' di bizantinismo dialettico sia stato trasmesso anche a noi...!

I dibattiti si svolgevano non solo nelle assemblee, nei tribunali, nelle occasioni pubbliche, nelle scuole, nei conviti, ma anche, e soprattutto, nel teatro, negli spettacoli tragici attraverso la metafora del mito, in quelli comici, quali le commedie "politiche" di Aristofane, con riferimenti era diffusa particolarmente nelle classi alte e colte, ma era vista con diffidenza dalla classe media, più legata alle tradizioni dei padri e prevenuta verso ogni novità.

I Sofisti si sentivano liberi di criticare scettici e radicali le tradizioni, anche perché, spostandosi da un paese all'altro, non avevano legami con nessuna terra, ma un altro grande viaggiatore con la passione

La vastissima esperienza e conoscenza etnografica gli fece comprendere l'importanza dei nomoi, delle tradizioni sotto attacco del radicalismo illuministico sofista ed a questa eredità dei padri si rivolse con un'attenzione ben diversa.

Come si evince dalle sue piacevoli narrazioni e descrizioni, si immergeva con cordiale e simpatetica adesione nelle varie usanze e credenze delle molte popolazioni, che visitava, tanto da pervenire alla convinzione che sono proprio questi nomoi, nella loro varietà e molteplicità, che danno valore all'ethnos di un popolo, che lo contraddistinguono, in quanto espressione peculiare "della sua tradizione e cultura. Per questo tutti i nomoi dei vari popoli sono validi e meritano rispetto: ne costituiscono, infatti, quella identità irrinunciabile, che li tiene uniti, al di là delle vicende politiche interne ed esterne.

Come sostiene il prof. L. Canfora nelle sue profonde analisi, il tradizionalismo di Erodoto non è ingenua accettazione, ma etico. Chi viola i nomoi di un popolo e tenta di imporre quelli di un altro pecca di hybris, è un violento, un empio.

Emblematica è la storia di Cambise, il re persiano, che in otto anni estese il suo regno fino alla conquista dell'Egitto.

Il racconto erodoteo, ricchissimo di episodi e personaggi, lo presenta come un despota violento, sanguinario, sacrilego, che non esita a violare templi, sacrari, statue di divinità, sepolture, come fece a Memfis.

La sua morte drammatica, consapevole, senza eredi, nel rimorso di aver ucciso il fratello per errata interpretazione di un oracolo, appare opera di una inevitabile némesis.

Solo la follia può spiegare tanta hybris. Dura è la condanna di Erodoto: «A mio parere non vi è alcun dubbio che Cambise era pazzo; altrimenti non avrebbe osato deridere delle cose sacre e delle tradizioni. Se uno proponesse a tutti gli uomini di scegliere, tra tutti i costumi esistenti, i migliori, ciascuno, dopo averci ben pensato, sceglierebbe i propri: a tal punto ciascuno ritiene di gran lunga migliori i propri. Perciò solo un pazzo può mettere in ridicolo queste cose. Che questo sia l'atteggiamento di tutti gli

uomini per quanto riguarda i costumi – prosegue – lo si può congetturare da molti indizi: in particolare da questo che ora dirò. Dario al tempo del suo regno mandò a chiamare i Greci che erano alla sua corte e chiese loro a che prezzo avrebbero accettato di mangiare i loro avi defunti: e quelli risposero che non lo avrebbero fatto a nessun prezzo. Dopo di che Dario chiamò alcuni



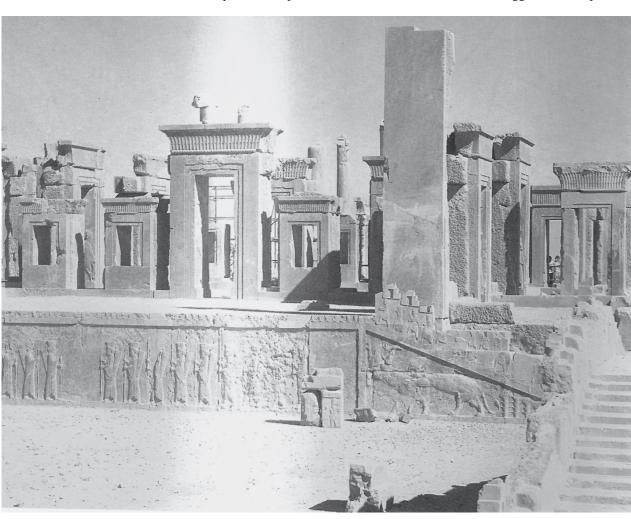
Il filosofo di Anticitera, III sec. a. C. Museo Nazionale di Atene

Indiani appartenenti alla popolazione dei Callatii, che hanno l'abitudine di mangiare i genitori defunti, e chiese loro – alla presenza dei Greci, i quali, per mezzo di un interprete, capivano ciò che dicevano i Čallatii – a quale prezzo avrebbero accettato di bruciare i loro genitori defunti; quelli si misero ad urlare ingiungendogli di non bestemmiare. Tale è la forza del nomos in un ambito come questo. e a ragione, secondo me, Pindaro disse che il nomos è il sommo sovrano». (III, 38. trad. L. Canfora).

Con questo aneddoto provocatorio Erodoto risponde ai Sofisti, mettendo bene in evidenza il legame che gli uomini hanno con le loro tradizioni e l'obbligo al rispetto delle varie usanze, che è poi il rispetto per l'ordine del mondo, che in esse si diversifica.

Rispetto e legame che dobbiamo sentire anche noi, ora più che mai, per evitare che le tradizioni si disperdano in un mondo globalizzato senza fisionomia, per impegnarci, invece, a farle convergere in esso con le loro specificità per un arricchimento globale, ricordando che "la tradizione è regina del mondo"!

Ma... noi... che viaggiatori siamo? Scettici come i Sofisti o cordiali come Erodoto...?



Palazzo di Dario I a Persepoli, VI-V sec a.C.

dendo un movimento, che è stato decisivo per la storia dell'umanità. la Sofistica.

Il suo manifesto, per usare una definizione oggi di moda, si trova concentrato nell'affermazione di Protagora. «Di tutte le cose è misura l'uomo, di quelle che sono in quanto sono, di quelle che non sono in quanto non sono». Ed al logos, razionalità e parola, dell'uomo è affidato il compito di giudicare e criticare, di mettere in discussione le certezze dogmatiche, di evidenziare la relatività dei valori. Questa corrente filosofica, se è stata «l'audace esplosione dello spirito umano contro i legami della tradizione», liberandolo da ciò che minacciava di irrigidirlo sul passato, ha, tuttavia, segnato l'inizio della dissoluzione di un mondo di valori e di certezze.

ratore Giustiniano nel 529. Nella polis democratica le lotte politiche erano vivaci ed intenso il dibattito, sulla costituzione, sulle leggi, sulle istituzioni, sugli usi e costumi, sui valori etici, civili e religiosi, sui rapporti tra cittadini, tra cittadini e immigrati, tra cittadini e istituzioni, tra l'uomo e lo Stato, tra l'uomo e la Divinità. Come lo storico Tucidide fa dire a Pericle nel famoso e bellissimo discorso sulla democrazia di Atene: «... noi Ateniesi o giudichiamo o, almeno, ponderiamo convenientemente le varie questioni, senza pensare che il discutere sia un danno per l'agire, ma che lo sia piuttosto il non essere informati dalle discussioni prima di entrare in azione». Tucidide nobilita questa caratteristica ateniese, che, però, spesso era praticata

Una delle problematiche più sentite e più dibattute riguardava i *nòmoi*, sia come leggi, viste nell'antitesi tra leggi di natura e leggi scritte, drammaticamente affrontata da Sofocle nella Antigone, sia come tradizioni, considerate dai Sofisti come qualcosa di convenzionale e mutevole, cui contrapponevano, nella ricerca di un valore assoluto, la *fusis*, la natura, vera, immutabile, unica (la radice del termine nòmos, del verbo vémo, di nomèus, pastore, ha il valore semantico di spartizione, regolata da legge o consuetudine. Da *Il vocabolario delle* istituzioni indoeuropee, Einaudi, Torino, 1976).

La Sofistica, che esercitava un'azione corrosiva su quel patrimonio stratificato nella cultura popolare, che sono gli usi e i costumi, per l'*ethnos* dei popoli, lo storico Erodoto giunse a conclusioni opposte.

Nativo di Alicarnasso, città vassalla di Serse, ma culturalmente ionica, giunse ad Atene al tempo di Pericle, mentre si innalzavano le splendide opere sull'acropoli, in un clima di entusiasmo, di impegno egemonico post-bellico e di rinnovamento culturale e spirituale, avviato appunto da questa corrente filosofica. Ma non si lasciò affascinare da questi entusiasmi innovativi.

Aveva viaggiato molto, dall'Asia Minore alla Mesopotamia, alla Scizia, all'Egitto, spinto dall'interesse, prima che di storico, di etnografo. Quante mostre abbiamo ammirato arricchite dalle didascalie tratte dalle "Storie" di Erodoto sugli Sciti, i Fenici, gli Egizi ecc.!

a cura della Segreteria della Società e della Redazione de «La Reggia»

## ATTIVITA' CULTURALI QUARTO TRIMESTRE 2011

#### Giornata FIDAM



Quest'anno per la Giornata Nazionale degli Amici dei Musei è stato scelto il tema **Unità nelle Arti.** Noi esporremo presso il Palazzo Ducale, solo per quel giorno, quattro tele del pittore trentino **Giuseppe Canella** (1788-1847), che fu un forte riferimento artistico del periodo risorgimentale. Opere

dell'artista si trovano in diverse case patrizie mantovane, i cui proprietari parteciparono alle lotte risorgimentali. Alle **ore 10.00** ci sarà l'illustrazione delle opere esposte in Palazzo Ducale e della figura dell'autore. L'ingresso sarà gratuito per i soci che esibiscano la tessera. Nel pomeriggio si visiteranno luoghi risorgimentali: La Rocchetta della Battaglia e Villa Eremo a Curtatone, la Casa di Ippolito Nievo a Fossato. Andremo con mezzi privati, l'appuntamento è in V.le Montegrappa alle **ore 14.30**, anche per chi non ha la disponibilità di un mezzo proprio. Il percorso è gratuito, ma vi chiediamo la cortesia di segnalare la vostra partecipazione entro il **28 settembre.** 

#### Mantova: percorso cittadino fancelliano



Allievo e assistente di Filippo Brunelleschi, Luca Fancelli (1430 circa-1502?), architetto e scultore, è presente a Mantova verso il 1450 quando entra al servizio del marchese Ludovico II. A Mantova c'è anche Leon Battista Alberti e di questo, più che del maestro Brunelleschi, richiama lo stile. Dal 1460 prende la supervisione della costru-

zione delle chiese di San Sebastiano, prima, e di Sant'Andrea, poi, già iniziate dall'Alberti. Ne curerà i lavori dopo la morte del maestro. Nel 1478 inizia il nuovo complesso di camere in Palazzo Ducale, la *Domus Nova*. In città interviene anche sul Palazzo del Podestà (1471) e la Torre dell'orologio (1473). Tra il 1460 e il 1481 lavora ai palazzi: Arrivabene, Biondi e Cantoni-Marca. Sempre per la famiglia Gonzaga, ma fuori città, non sono affatto da trascurare: il Palazzo Ducale di Revere e la Corte Ghirardina di Motteggiana.

Ci incontreremo alle ore 14.30 davanti a Palazzo Arrivabene (via Arrivabene angolo Via F.lli Bandiera) e, guidati dall'architetto Carlo Togliani, percorrendo le vie cittadine, guarderemo con occhio più attento e illuminato le sobrie architetture che abbelliscono la nostra città. Siete invitati a prenotarvi entro il 5 ottobre.

# CONFERENZA IVAN RONDELLI Santa Lucia a Roverbella la corte, la villa e l'oratorio \*\*



Nell'omonima località in Roverbella, a cavallo della strada che congiunge Mantova con Verona, sorge il complesso di Corte Santa Lucia, eretto nella prima metà del XIX secolo per volere dell'illustre famiglia Di Bagno. L'opera si deve all'architetto bergamasco Giovanni Battista Vergani, personalità interessante e tra le più valide del periodo operanti a Mantova in campo architettonico.

Elemento più interessante è la villa, concepita come casino di villeggiatura per il Marchese Leopoldo; sotto un aspetto classicheggiante presenta caratteristiche settecentesche e racchiude al suo interno un maestoso salone biabsidato ornato a monocromo.

La cartografia storica rivela una corte preesistente ove si trovava l'antica chiesa parrocchiale, un tempo fulcro del centro rurale di Santa Lucia. A segnarne il ricordo il piccolo oratorio, situato direttamente sulla via, attrae oggi l'attenzione dei veloci passanti mentre al di là della strada, la villa giace assopita nella campagna in attesa di essere scoperta.

#### FERRARA: GLI ANNI FOLLI la Parigi di Modigliani, Picasso e Dalì. 1918/1933



Il Palazzo dei Diamanti ci offre, ancora una volta, l'opportunità di vedere insieme opere provenienti da musei e collezioni private di tutto il mondo. Maestri della modernità come: Monet, Matisse, Mondrian, Picasso, Braque, Modigliani, Chagall, Duchamp, De Chirico, Mirò, Magritte e Dalì, sono i protagonisti di questa grande mostra.

"La modernità - questo gran mistero - abita ovunque a



Parigi: la si ritrova ad ogni angolo di strada, accoppiata a ciò che era un tempo, pregna di ciò che sarà. Come ad Atene ai tempi di Pericle, oggi Parigi è la città dell'arte e dell'intelletto per eccellenza".

1925, con queste parole De Chirico evoca lo splendore della capitale francese in quel periodo irripetibile ricordato come "gli anni folli". Proprio su questi anni, 1918/33, verte la mostra di Ferrara. Ci accompagnerà Mariarosa Palvarini che già a Venezia, con la visita alla collezione Guggenheim, ci ha introdotto all'arte del primo '900. Partiremo col pullman alle ore 14 da P.zza Cavallotti,

**Partiremo** col pullman **alle ore 14** da P.zza Cavallotti, V.le Montegrappa, Stadio. Le **prenotazioni** verranno accolte dal **1**° **al 20 settembre.** 

#### Visita alla casa di un collezionista d'arte



Il nostro socio Romano Freddi, che ringraziamo per la sua cortesia e disponibilità, ci ha invitato per mostrarci la sua collezione d'arte, raccolta in tanti anni di appassionata ricerca. Sarà certamente una piacevole ed interessante sorpresa. Ci incontreremo davanti alla casa del signor Freddi a San

Silvestro, in via Punte 94, alle ore **15.00.** Poiché il numero dei soci che possono accedere ad una casa privata è limitato, è necessario prenotarsi entro il **24 ottobre.** 

# CONFERENZA RODOLFO SIGNORINI L'orologio pubblico di Mantova di Bartolomeo Manfredi\*\*



L'orologio pubblico di Mantova è uno dei più antichi d'Europa. Fu costruito dall'astrologo del marchese Ludovico II Gonzaga Bartolomeo Manfredi. Il meccanismo era già terminato il 29 giugno 1473. Fu collocato sulla torre di piazza delle Erbe nel dicembre di quello stesso anno. Fu un autentico oraco-

lo astronomico-astrologico dai numerosi responsi, descritti in un rarissimo incunabolo dal giureconsulto e letterato Pietroadamo de' Micheli, colui che introdusse in Mantova l'arte della stampa. Guastatosi, fu rimesso in funzione nel 1560 da Francesco Filopono, che disegnò ed illustrò tutti gli elementi del complesso congegno. Più tardi fu ridotto a segnare le sole ore. A Londra, nella Wellcome Library for the History of Medicine, un prezioso manoscritto del 1706, conserva ben 19 disegni del meccanismo, di recente pubblicati da Rodolfo Signorini.

#### Bologna: un museo particolare e tanti particolari nelle chiese



Il museo particolare è il Davia Bargellini, situato nell'omonimo palazzo seicentesco, non molto distante dal Duomo. Si compone di sette sale che raccolgono due distinti nuclei: la quadreria e la raccolta di arti applicate. Vedremo dipinti che vanno dal tardogotico fino al XVIII sec, tutti di scuola bolo-

gnese; anche la prolifica tradizione bolognese della scultura in terracotta è ampiamente presente con opere che vanno del XVI al XIX sec.; mobili del Settecento bolognese, suppellettili preziose, ferri battuti, paramenti liturgici finemente ricamati, un raro teatrino e tanti altri oggetti compongono la raccolta di arti applicate che fa di questa casa-museo una vera rarità.

Piazza Maggiore è dominata dall'imponente mole di San Petronio la cui "Porta Magna" è istoriata con sculture di scene bibliche del senese Jacopo della Quercia, capolavoro del primo rinascimen-



to. All'interno tele e tavole di Lorenzo Costa, Parmigianino, Francesco Francia e altri minori. Vicinissimo è il piccolo santuario di **Santa Maria della Vita** che racchiude un superbo compianto in terracotta. Lorenzo Costa lo ritroviamo negli affreschi della cappella Bentivoglio in **San Giacomo Maggiore** e ancora una tavola del Francia.

Santo Stefano è un complesso di tre chiese di origine medievale: chiesa del Crocifisso, chiesa del Santo Sepolcro o Calvario e chiesa dei SS. Vitale e Agricola. Nella chiesa del Santo Sepolcro è la tomba di San Petronio con rilievi del XIII-XIV sec. Oltre il cortile, nella chiesa della Trinità, è un gruppo ligneo dell'Adorazione dei Magi. Santa Maria dei Servi, vicina al museo Davia Bargel-

lini, gotica nell'architettura ha arredi barocchi che si arricchiscono di una Maestà di Cimabue, oltre a una Madonna e santi in terracotta policroma del 1503. Tutto questo sarà oggetto della nostra



attenta visita che, come sempre, avverrà sotto la guida di Mariarosa Palvarini.

La **prenotazione** è da farsi **entro il 20 ottobre. Partenza** col pullman **alle ore 7.30** da P.zza Cavallotti, V.le Montegrappa, Stadio.



#### Cena degli auguri

La cena si terrà presso il circolo "La Rovere" di via G. Romano 22. Come sempre, all'approssimarsi della data, verrà spedito invito personale.

# CONFERENZA LEONARDO PEASSO Storia di un recente passato: I "mestieri del fiume" nella provincia di Mantova\*\*



Le peculiarità storico-economicosociali di questo piccolo paese in provincia di Mantova e in riva al fiume sono al centro di un interessante studio: l'obbiettivo del lavoro è stato esaminare e cercare di capire quanto la presenza del Mincio abbia condizionato la vita della comunità governolese, sia per quanto riguarda

gli sbocchi lavorativi sia per quanto riguarda il modo di pensare.

Il fiume ha dato effettivamente un'impronta sensibile all'economia, alle abitudini, alla mentalità, agli stili di vita della comunità? A questi e ad altri interrogativi è stato risposto dopo aver raccolto ed analizzato diverse fonti, sia quelle orali, grazie alle interviste fatte agli anziani del paese e a persone che hanno svolto attività legate al fiume, sia quelle archivistiche, ricavate dei dati della Camera di Commercio e dell'Archivio di Stato, e averle confrontate e integrate con le pubblicazioni scientifiche disponibili sull'argomento. Con questi dati a disposizione è stato tracciato un ritratto preciso di un paese, e dei suoi abitanti, che ha vissuto da protagonista gli eventi e gli sconvolgimenti dell'ultimo secolo.

\*\* Le conferenze fanno parte del Ciclo: L'immagine dei luoghi. Studi, tesi, progetti. La storia, il presente e il futuro di Mantova e del suo territorio tra arte, costume, società, architettura, urbanistica e tecnologia. L'appuntamento è sempre presso il Circolo La Rovere, Palazzo Magnaguti, in via Giulio Romano, 22 alle ore 18.00.

### ANTICIPAZIONI PER L'ANNO 2012

## Milano: due antichissime basiliche e Il Museo del '900



Nell'imponente spazio della piazza del Duomo trovano sistemazione ricche facciate che vanno dal 1778, per quanto riguarda il Palazzo Reale, trasformato in veste neoclassica dal Piermarini, alla fine degli anni trenta del '900 con l'Arengario, opera progettata da diversi architetti tra cui il Portaluppi; in uno dei due corpi di cui

si compone, ha trovato recente sistemazione il **Museo del '900**. Sarà interessante visitarlo per le opere artistiche, ma anche per la trasformazione architettonica interna funzionale alla nuova vita

La chiesa di **San Lorenzo Maggiore** e di Sant'Eustorgio

si trovano nell'attuale zona di porta Ticinese vicino al naviglio grande. In epoca romana era il quartiere dei palazzi imperiali e San Lorenzo, che data la sua origine al IV sec, fa pensare che potesse essere una basilica palatina. Nel XII sec. subì una prima trasformazione in forme romaniche, poi ancora modifiche tra '500 e '600. Rimangono, però, ancora molte strutture paleocristiane come le cappelle di S. Aquilino, S. Ippolito, S. Sisto. Tra la P.ta Ticinese Medievale e l'Arco di P.ta Ticinese si trova la basilica di S. Eustorgio. Anche questa ha tracce antiche del VI, del XI e XII sec. visibili nelle trasformazioni e addizioni del '400. Di questo periodo è la Cappella Portinari, tra le più belle opere del rinascimento milanese con affreschi di Vincenzo Foppa. Ci accompagna Mariarosa Palvarini.

Come al solito raggiungeremo **Milano col treno delle ore 6.52**, ognuno acquisterà il biglietto del treno e della metropolitana individualmente. La **prenotazione** è da farsi **entro** il **30 dicembre**.

#### Mantova: Amore e Psiche

Dalle *Metamorfosi* di Ovidio, la favola di Amore e Psiche, magnificamente rappresentata nell'omonima sala di Palazzo Te, ci verrà spiegata da Rodolfo Signorini in una comoda conferenza presso il circolo "La Rovere", via G. Romano 22, alle ore 15.30.

Seguirà una visita, più consapevole, dell'opera di Giulio Romano che tante volte abbiamo ammirato percorrendo il palazzo; quel palazzo

che Federico II gli ha commissionato e dove sono stati ospitati personaggi illustri che hanno fatto la storia d'Europa. Attendiamo le vostre **prenotazioni non oltre il 20 gennaio**.

## Mantova: quartiere di San Nicolò - zona della fiera e dei campi santi

Sabato Signatura de la constanta della constanta de la constanta de la constanta de la constan

È il quartiere più esteso della città e diviso in ben cinque rioni. Tre di questi: della Rovere, della Nave e dei Campi Santi ci vedranno alla ricerca della storia lontana e più recente, delle attività di ieri e di oggi, delle opere d'arte del passato che ancora impreziosiscono il presente. Proprio da una delle tante chiese partirà il nostro viaggio. Ci troveremo, alle ore 14.30, davanti a quella dedicata a Santa Caterina in C.so Garibaldi.

Proseguiremo per il Monastero di Santa Paola, Santa Apollonia, concludendo col Monastero di santa Maria del Gradaro.

Ci accompagneranno Gilberto Cavicchioli e Silvio Scardovelli, molto esperti del quartiere per avervi vissuto indimenticabili anni e per aver ricostruito nelle loro pubblicazioni, tra cronaca e storia, la vera cultura di quel territorio.

Cavicchioli illustrerà l'aspetto umano e sociale, Scardovelli quello storico ed artistico.

I loro libri saranno disponibili in quel giorno per chi sarà interessato. Il percorso è gratuito, ma vi chiediamo la cortesia di segnalare la vostra partecipazione **entro il 20 febbraio**.

Tutte le visite si possono prenotare telefonando al n. 0376 223762 (Giovanna).

## Riconoscimento a una studentessa meritevole

Il **24 giugno scorso** la Società per il Palazzo Ducale, adempiendo ad una delle proprie finalità, quella di sostenere e riconoscere gli studenti meritevoli, ha assegnato la prima borsa di studio a Giada Bessone, nata ad Aosta nel 1988 ed ivi residente, iscritta al secondo anno della Scuola Laboratorio di Restauro e Conservazione beni culturali di Mantova nell'indirizzo "Dipinti su tela, tavola e sculture lignee".

L'allieva è stata designata dalla Scuola stessa per essersi distinta per serietà, costanza ed applicazione sia negli insegnamenti di carattere teorico che in quelli pratici, rivelando decise attitudini e propensione al settore dei Beni Culturali. Inoltre, a differenza di molti suoi compagni di corso, non è in possesso di laurea e quindi la notevole differenza di livello di preparazione le ha richiesto sicuramente tanto impegno.

Ha introdotto la cerimonia il Direttore della Scuola ing. Enrico Furgoni con la presentazione della studentessa e delle caratteristiche e finalità della Scuola, poi il Presidente della nostra Società Gianpiero Baldassari ha rivolto un breve discorso a Giada Bessone, che commossa ha ringraziato.

Oltre al Direttore della Scuola, al nostro Presidente ed alla nostra Vice Presidente, erano presenti la famiglia Bessone, alcuni insegnanti della Scuola, alcuni Consiglieri della Società.

Un piacevole buffet ed un'interessante visita ai laboratori della Scuola hanno concluso la mattinata.

#### NOTE

- Se non ricevete La Reggia, informate la segreteria, ne riceverete un'altra copia. Potete richiederne copie anche per gli amici interessati al nostro periodico.
- Mandateci il vostro indirizzo di posta elettronica, se ne siete in possesso e non l'avete comunicato, a noi è molto utile, scrivete a: segreteria@societapalazzoducalemantova.it
- Ricordiamo i numeri telefonici:

0376/223762 per informazioni e prenotazioni attività culturali (Giovanna) 0376/448493 per informazioni di segreteria (Adriana)

## Guastalla - Palazzo Ducale Antichi disegni in mostra

l 23 settembre a Guastalla, in un'affollata sala del Camino, si è inaugurata la mostra Da Par-

migianino a Piazzetta. Teste, animali e pensieri bizzarri nei disegni della Galleria Estense. Il sindaco Giorgio Benaglia ha sottolineato la bellezza e la "facilità" dell'esposizione, adatta anche alle scuole, mentre il soprintendente Stefano Casciu ha rimarcato l'importanza di questo evento, in grado di dare visibilità alle collezioni della Galleria Estense, "uno dei più importanti e meno conosciuti musei italiani".

L'assessore provinciale Tutino ha posto l'accento sulla promozione della cultura in tempi di

crisi, lodando la collaborazione tra il Comune di Guastalla e la Soprintendenza modenese, sancita da una convenzione siglata nel 2010 dall'allora soprintendente Scalini. Su questo è tornato anche l'assessore guastallese Eugenio Bartoli, che ha ricordato come la collaborazione tra ente locale e Soprintendenza abbia portato reciproci vantaggi. Guastalla, infatti, tramite il "patto" con la Galleria Estense, può presentare al pubblico una mostra di livello nazionale. Il comune padano d'altro canto, oltre a dare visibilità alle opere prestate, si è fatto carico del restauro di un disegno e della manutenzione di tutte le opere esposte, garantendone anche in futuro la conservazione. Infine, la curatrice Giovanna Paolozzi Strozzi ha presentato le cinque sezioni, spiegando la scelta dei disegni – in gran parte inediti – che facevano parte del collezionismo più intimo e privato dei duchi d'Este, e soffermandosi in particolare su maestri come Passerotti, Mitelli, Tamburini, Parmigianino e Piazzetta.

Guastalla, Palazzo Ducale, 24 settembre – 4 dicembre 2011. Mostra a cura di Giovanna Paolozzi Strozzi. Segreteria scientifica e cura del catalogo: Alessandra Bigi Iotti e Giulio Zavatta. Orari: Mercoledì 9.30 – 12-30 e 15.30 – 19.00; Sabato e Domenica 9.30 – 19.00 continuato; Lunedì – Giorno di



Ambito di Giulio Romano, Sant'Anna

chiusura; Martedì – Giovedì – Venerdì – Apertura a chiamata. Ingresso intero 7.00 € Ingresso ridotto 4.00 €.



Ambito di Bartolomeo Passerotti, Studio di teste



Aderire alla Società per il Palazzo Ducale di Mantova vuol dire partecipare in prima persona alle numerose operazioni di salvataggio che l'associazione ha realizzato e continua a effettuare a favore del patrimonio storico ed artistico di Mantova e del suo territorio. Un sempre maggiore numero di soci ci permetterà di fare molto di più

#### I benefici della sua adesione

- Tessera personale dell'Associazione
- Abbonamento alla rivista
- "La Reggia"
- Inviti alle attivitàSeminari di studio
- Sconto del 15% sui volumi del gruppo Mondadori (Electa, Finandi Mondadori) in vendita
- del gruppo Mondadori (Electa, Einaudi, Mondadori) in vendita presso i book-shop di Palazzo Te e Palazzo Ducale
- Entrata gratuita al martedì al Museo Diocesano "F. Gonzaga"

### Modalità di pagamento per l'adesione

- Assegno non trasferibile intestato a "Società per il Palazzo Ducale", c/o Studio Guastalla, corso V. Emanuele 54, 46100 Mantova.
- Versamento sul C/C Postale n. 34821264
- Versamento con bonifico sul conto corrente IT 42 P01030 11509 000004918265 intestato a Società per il Palazzo Ducale, presso il Monte dei Paschi di Siena.

#### Forme associative

- Socio ordinario: Euro 35,00
- Socio familiare: Euro 20,00Socio ordinario studente:
- Euro 20,00 • Socio sostenitore: da Euro
- 35,00 a 699,00 • Socio vitalizio: minimo Euro

700,00

 $Sito\ Internet$  www.societapalazzoducalemantova.it  $Informazioni: \\ info@societapalazzoducalemantova.it$ 

Pag. 6 LA REGGIA

# Note sulla tarsia e l' tra Quattrocento e Cin

di Maria Giustina Gr



ttraverso il materiale documentario in nostro possesso e gli scritti de-

gli studiosi locali non ci è permesso risalire, nell'ambito dell'arte lignaria a Mantova, oltre il 1400, tenendo conto che la figura di un certo fra' Giacinto da Gazolo, nominato dai Coddé (1837) come vissuto nel secolo XII, appare piuttosto evanescente.

Il primo di cui si hanno notizie concrete tra il 1442 e il 1444 è Marco de Tribulis, un intarsiatore ferrarese che ebbe una controversia con il Consorzio di Santa Maria della Corneta per un pagamento relativo al coro un tempo esistente in San Francesco (Bertolotti, 1888). Seguono Bartolomeo de Polli, o Poli, modenese, e soprattutto Giovanni Maria da Piadena, detto il Platina, figlio e nipote di intarsiatori, che stipulò nel 1482 il contratto per gli intarsi degli stalli del coro della cattedrale, perduti (Finocchietti, 1873). Noto per la sua pregevole operosità in Cremona, mori a Mantova il 7 giugno 1500, in «contrada Montis Nigri» (d'Arco, 1857; 1859).

\* \* :

Non possediamo nella nostra città esempi di decorazioni lignee antecedenti a quelle eseguite dai fratelli Antonio e Paolo de la Mola. che perdurasse anche da noi, come in tutta l'Italia Settentrionale, fino alla metà del secolo XV inoltrata, il gusto gotico nelle sue modulazioni più tarde, come ci è dato vedere in taluni complessi ancora conservati negli edifici sacri della vicina Verona o delle più lontane Padova e Venezia, come nel coro vecchio di Santa Giustina o in quello dei Frari, nei quali accanto ad accenti nuovi la minuta e fantasiosa tarsia geometrica, ancora di ispirazione certosina, si accosta ora a pinnacoli e a ridondanti fogliami attestanti il permanere di una grammatica ancor più antica, ora ai trasparenti diaframmi intagliati delle rose e dei girali fiammeggianti. Questi ultimi, tra l'altro, persistono nelle opere giovanili degli stessi Canozi da Lendinara, come nei superstiti scanni del coro del Santo a Padova.

Se non proprio a Mantova, abbiamo alcuni esempi atti a suffragare la nostra tesi nel contado, come le cornici dei polittici della chiesa cattedrale di Asola e di Santa Maria del Castello a Viadana, da collocarsi attorno alla metà del Quattrocento, e alcune parti del coro della parrocchiale di Rodigo, con decorazioni "a toppo".

Nella seconda metà. del Quattrocento anche nell'ambito della decorazione lignea si inserisce e viene gradualmente a prevalere l'insegnamento toscano voltosi, nella tarsia, sulla scorta delle dimostrazioni brunelleschiane e albertiane, verso soluzioni prospettiche e di conquista spaziale e nello stesso tempo incline a resuscitare, nell'intaglio, il linguaggio formale dell'antichità clas sica, dalle cornici più semplici a perline, a fusaroli e a treccia, ai viluppo di foglie d'acanto, alle candelabre, ai festoni, alle "grottesche".

La tematica della veduta prospettica viene usata non solo per spalliere, ma anche per mobili, soprattutto cassoni.

A questo soggetto si uniscono quelli ispirati ai solidi geometrici, per i quali la ricerca di Paolo Uccello suggerisce modelli sempre più complessi. Da essi è quasi naturale il passaggio alla natura morta e al trompe l'oeil, che diventeranno i motivi preferiti specie per le parti inferiori di armadiate e panconi. La figura dell'intarsiatore acquista

maggior rilievo per la sua conoscenza delle regole matematiche, divenute il fondamento della rappresentazione.

Nel particolarissimo ambiente del Nord Italia, e in special: modo nel veneto, l'insegnamento toscano

le variazioni luministiche negli esempi padovani, mentre negli stalli di Santa Maria in Organo a Verona fra' Giovanni poeticamente interpreta il mite paesaggio veneto, modulando in infinite variazioni il colore e la luce.

Si pensa che fra' Giovanni, a Venezia dal 1489 al 1490, abbia collaborato con il confratello fra' Sebastiano alle tarsie del monastero di Sant'Elena, parte delle quali sono probabilmente quelle che, contro la parete di fondo della sa-



Tarsia architettonica della Grotta di Isabella, in Palazzo Ducale

viene accolto con un appena sensibile ritardo. E introdotto sia da Lorenzo e da Cristoforo Canozi, a contatto con gli ambienti dello Squarcione a Padova (Quintavalle, 1959) e di Piero della Francesca a Ferrara (Fiocco, 1961, 1963), sia da fra' Giovanni da Verona (Gerola, 1951). Nonostante tali premesse, viene ad assumere valori diversi, riconoscibili nelle opere degli stessi artefici nominati. Lorenzo da Lendinara, dopo le severe, astratte figurazioni modenesi, mitiga le rigidezza della linea e addolcisce

Si aiutano in questo per mezzo di quegli accorgimenti tecnici di cui entrambi erano a conoscenza, e dei quali i critici assegnano ora all'uno ora all'altro la priorità della scoperta, l'uso della sabbia rovente per modellare le figure attraverso il chiaroscuro e quello della tintura dei legni locali per ottenere una più variata gamma di sfumature. Sulla via dunque di quella ricerca tonale che, con altri mezzi tecnici, i pittori veneziani, primo tra tutti Giorgione, stavano contemporaneamente affrontando.

grestia di San Marco, completano la serie dei della Mola (Lorenzetti, 1956). È interessante sapere fra' Giovanni, fra' Sebastiano e i della Mola presenti più o meno nello stesso periodo a Venezia, mentre nel Veneto, scomparso Lorenzo Canozi, era ancor viva la sua bottega ad opera di Pier Antonio dell'Abate, suo genero, e a Mantova si trovava il Platina, che del fratello di Lorenzo, Cristoforo, era stato scolaro.

Notizie sufficientemente circostanziate si hanno

# l'intaglio a Mantova nquecento: i de la Mola

na Grassi

sui fratelli Antonio e Paolo de la Mola in primo luogo attraverso il d'Arco, che ci offre anche la ricostruzione dell'albero genealogico. Figli di Vincenzo, «fabbro lignario», che come i suoi avi abitava «a Rezolo» e che si trasferì a Mantova però solo nel 1517, seguirono l'arte del padre e si specializzarono nella tarsia, non solo in legno ma anche in marmi pregiati. Dopo aver dato prova della loro abilità nella decorazione delle spalliere dei bancali della sagrestia vecchia di San Marco a Venezia (1496: secondo il Lorenzetti la data si ricavava da un'iscrizione, andata perduta), ritornati a Mantova eseguirono, a partire dal 1505 circa, fino al 1508 (i lavori sono documentati da una serie di lettere: Marani-Perina, 1961) il complesso ligneo della Grotta e dello Studiolo di Isabella d'Este a Castello.

Nel 1532 ottennero il pagamento per un'opera di tarsia nell'ambito dei lavori diretti da Giulio Romano a Corte Nuova (d'Arco, 1859). Dopo questa data non si hanno più notizie di Antonio, mentre Paolo è citato ancora in documento dell'Arte dei Marangoni del 1542, per una controversia riguardante il pagamento dell'iscrizione al paratico da parte dei figli degli iscritti, da lui e da altri avversato, e per la quale era stata in precedenza inoltrata una supplica al cardinal Ercole Gonzaga e alla duchessa Margherita, reggente per il piccolo duca Francesco (si noti che le botteghe allora aperte in città erano 96 (ASMn, Statuto, c. 6v; Grassi, 1975). Secondo il d'Arco (1859), sarebbe morto nel 1545.

In un'iscrizione che suona in maniera particolare, perché datata 1502, che si trovava sul loro sepolcro, posto in Santa Maria del Carmine (il convento, dalla soppressione, è sede di uffici statali), i due fratelli si autodefinivano «peritissimi artis emblematariae ac perspectivae» (d'Arco, 1859).

A parte l'enfasi particolarissima, essa sta a dimostrare come i due artefici fossero coscienti di muoversi in un campo di ricerca arduo e non scevro di difficoltà, per il livello culturale raggiunto dall'ambiente artistico cittadino, rinnovato dalla presenza tangibile dei capolavori dell'Alberti e del Mantegna, e per 1'eventualità di scomodi confronti tra l'opera loro e quella degli intarsiatori contemporanei. D'altronde, come si vedrà, a Venezia essi avevano "firmato" le loro tarsie, evidenziando la loro provenienza e mostrando, in anticipo sui tempi e in mancanza dei mezzi attuali di comunicazioni di massa, di saper con intelligenza "reclamizzare" la propria attività.

Una scoperta recente tenderebbe a mettere in forse l'anno della scomparsa di Paolo. Durante il recentissimo restauro (dei fratelli Zanini, 2008) delle porte intagliate della basilica di San Benedetto in Polirone, in cui già si leggevano le date 1° luglio 1547 (in quella, di destra) e 1500 (in quella centrale: Marani-Perina, 1965; oggi scomparsa), è venuta in chiaro la scritta «Paulus Molae emblematum peritissimuus»: dunque il maestro, almeno nel 1547, poteva essere ancora vivo. La monumentale struttura e divisa in regolari riquadri disposti in fasce sovrapposte e spartiti da fitte incorniciature fitomorfe, strette da nastri. Ciascun riquadro raffigura un diverso motivo solo apparentemente ornamentale, ma in realtà ispirato a complessi significati teologici, tra loro collegati da numerose scritte in latino e in greco: insieme costituiscono un

esempio unico anche per

la straordinaria ricchezza d'invenzione. Qualche riserva riguarda la qualità dell'intaglio, che appare inferiore a quella, raffinatissima, delle candelabre che fiancheggiano sia le tarsie marciane sia quelle isabelliane: frutto di un

da «Monticellorum alborum» (1859). Egli nel 1577 aveva lavorato per i Castiglioni (1857, 1859). Dai documenti apprendiamo anche che nel 1547 aveva preso parte all'esecuzione di un modello ligneo per la cattedrale, su disegno

Come si è detto, nel 1496 Antonio e Paolo eseguirono e firmarono le tarsie poste alle spalliere dei bancali della sagrestia vecchia della basilica marciava, che raffigurano Prospettive e Fatti della vita di San Marco. Si tratterebbe di



Altra tarsia architettonica della Grotta di Isabella, in Palazzo Ducale

diverso momento stilistico o di una diversa direzione dei lavori (si ricordi anche che, per tradizione, ai della Mola è attribuito l'elaboratissimo, splendido portale marmoreo del pronao della basilica di Sant'Andrea a Mantova)? Forse durante la loro attuazione Paolo era realmente scomparso e la bottega, pur attiva, era rimasta senza la sua preziosa guida.

Dal d'Arco sappiamo dell'esistenza di un altro de la Mola, Anteo, figlio di Antonio, che abitava nella dimora già posseduta dal padre e dallo zio in contradi un tal maestro Pompeo (Pedemonte?) insieme ad un Ercole de la Mola, forse suo fratello o suo cugino (ASDMn, schede Putelli; curiosa la scelta dei nomi!) e che nel 1570 aveva eseguito un Crocifisso per la chiesa palatina di Santa Barbara (ASDMn, S.B., filza XXI). Si potrebbe ipotizzare che proprio Anteo, negli anni '40, fosse subentrato allo zio nella direzione dei lavori polironiani, magari fiancheggiato da Ercole (nel documento del 1547 il loro compenso è uguale ed è piuttosto alto).

quelle del lato sinistro e di quelle del lato destro del complesso che, anche se apparentemente omogeneo, a quanto si sa, risulta costituito di parti diverse. Due di esse, la seconda e la terza del lato sinistro, recano in basso la scritta «Antonius et Paulus de Mantua fratres ingenio et labore confecerunt». Una seconda scritta «Opus Antonii et Pauli fratrum de Mantua», si trova, sempre nella zona inferiore, ma della terza tarsia del lato destro. Come quelle della parete di fondo si impostano, scandendo uno spazio

te) che ornano gli sportelli

degli armadi a muro che

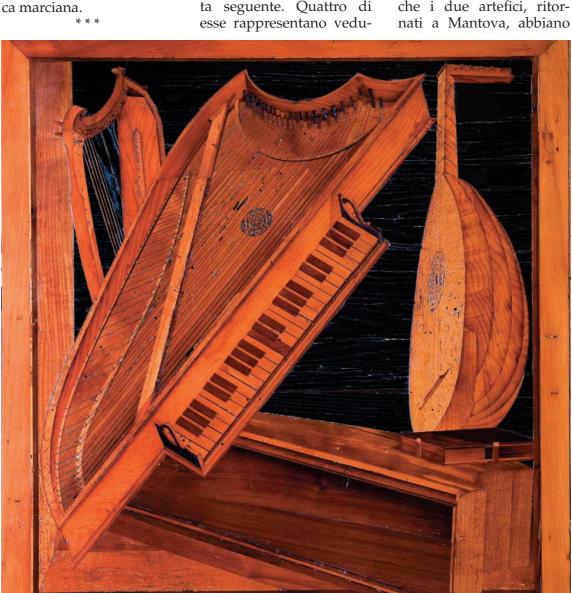
costituiscono una spallie-

ra continua della stanzet-

illusorio con le loro quinte di edifici e i loro cieli aperti, entro un'inquadratura architettonica su cui aggetta il cornicione intagliato, di un sapore già cinquecentesco, fiancheggiato da lesene ornate da esili candelabre minutamente intagliate. Nello zoccolo corre una fascia intarsiata con i simboli dell'Apocalisse, uniti da un nastro su cui è la scritta «Onor, virtus et gloria». In tutte, in primo piano, ricorre il motivo di un'arcata a pieno centro, retta da pilastri, quasi lo spazio si aprisse al di là di un portico continuo. Particolarmente interessanti ci appaiono quelle del lato sinistro. Sulle fughe dei portici e delle torri, sulle quinte dei palazzi e delle chiese, sugli scorci dei monticelli e nelle calli incombe un'atmosfera silente e rarefatta, di perenne attesa, metafisica. Solo la quarta e la quinta sono animate, parcamente, dal racconto. In ambedue la figura del Santo, il capo circondato dall'aureola, è in primo piano: nell'una è in atto di benedire un personaggio inginocchiato dinanzi a lui, nell'altra nell'atto di impartire il battesimo ad un anziano in preghiera. Intorno, qualche breve scena, forse a commento di quella principale, acquista il sapore del bozzetto di genere. Nella prima, un uomo e una donna che ciarlano in fondo ad un portico, un soldato appoggiato al suo spadone, un giovanetto sull'alto di una scala; nella seconda, un vecchio, un gondoliere nel retrostante canale e l'immagine stessa del Santo, reiterata come in un fumetto ma in miniatura, a sinistra della gradinata centrale.

Mentre le figure in primo piano, come quella del Santo. nella sua severità, ricordano analoghe immagini mantegnesche, la predilezione per il bozzetto di genere e di costume e certe svelte figurette, specie quelle maschili di cui la tarsia evidenzia l'eleganza della calzamaglia attillata, non possono non richiamare alla memoria gli esempi della pittura contemporanea veneziana, specie di quella del primo Carpaccio e di Gentile Bellini, così come l'impianto della veduta prospettica (nonostante la semplificazione dovuta alla diversità della tecnica) e la particolare atmosfera cui sopra si accennava. Un parallelo tra le tarsie mantovane dei de 1a Mola e la pittura del Carpaccio fu visto già dal Luzio nel lontano 1909, e d'altronde lo stesso Muraro, studioso del pittore, nella sua monografia (1967), si chiese se per caso

questi, divenuto "pittore di Stato", avesse fornito i disegni appunto per la sagrestia vecchia della basilica marciana.



Tarsia con strumenti musicali nella Grotta di Isabella, in Palazzo Ducale

Testimonia l'attività mantovana dei de la Mola quanto rimane della decorazione lignea della Grotta e dello Studiolo isabelliani a Castello, dopo le varie trasmigrazioni e i rifacimenti (Gerola, 1929). la marchesa aveva fatto trasferire le parti mobili dell'arredamento dei due piccoli ambienti a lei cari a Corte Vecchia quando, dopo le nozze del figlio Federico con la Paleologa, già piuttosto avanti negli anni, aveva preferito abitare in una zona meno umida e più confortevole degli edifici gonzagheschi. E qui si è cercato di ricostruirli nel modo più fedele possibile negli anni '30 del secolo appena trascorso, con quanto era rimasto (era allora sovrintendente Clinio Cottafavi; suoi scritti: 1934, 1937; il suo busto in bronzo, dello scultore Menozzi, si trova nel viale principale dei giardini di piazza Pallone, proprio di fronte alle finestre dei Camerini isabelliani ristrutturati). Dei de la Mola sono le svelte candelabre dorate dallo stelo minutamente intagliato che ritmano le pareti del primo ambiente e tra le quali stavano le celebri tele della collezione di Isabella. Sono pure loro le sei tarsie rimaste (delle otto esegui-

te di città in prospettiva (nell'ultima, in basso, caratteristico l'inserimento di un rigo musicale con le prime battute dell'aria, diffusa a quel tempo, Prends sur moi, trascritta a canone da Giovanni Ockeghem; Luzio, 1909). La quinta, un ripostiglio dallo sportello a cancelletto semiaperto, dietro il quale si intravvedono strumenti musicali (nella parte superiore ricorre lo stesso motivo dei tondi uniti da anelli che si vede nella Camera degli Sposi e in coeve decorazioni mantovane, come in una stanza della Casa del Mantegna e nel muro esterno dell'edificio affrescato di via Fratelli Bandiera n. 17). La sesta il vano di un armadio in cui sono sistemati altri strumenti.

Le dimensioni delle tarsie sono diverse e questo, insieme alla diversità dei soggetti, potrebbe far sorgere dei dubbi sull'esattezza della loro attuale disposizione (le tarsie quadrate e di minori dimensioni si trovano di preferenza nella parte inferiore degli apparati lignei), anche se si riconosce che risulterebbe assai problematico formulare qualche altra ipotesi sulla disposizione originaria.

Nonostante certe affinità con quelle della sagre-

stia marciana, le quattro tarsie con vedute prospettiche presentano caratteri nuovi. Si direbbe quasi che i due artefici, ritor-

meditato su quanto pote-

vano aver visto e acqui-

sito mentre lavoravano

nell'ambiente veneziano

e che, attraverso le espe-

rienze vissute, siano giunti

ad un potenziamento sia

dello stile sia della tecni-

ca. In queste tarsie infatti

si mostrano più smaliziati

nell'uso di quegli accorgi-

menti che permettono di

raggiungere una più vasta

gamma di effetti, anche

nelle tonalità dei legni.

Più numerose e saporo-

se divengono le scenette

là dove compare la figura

umana: nella seconda, uno

straccione, forse un, pelle-

grino, ha il suo da fare per

su una curiosa scaletta a degradanti gradini ellittici che conduce alla parte superiore di un edificio; e intorno, a ben guardare, si scoprono un cavaliere che avanza reggendo un vessillo, un pescatore sdraiato beatamente sulla riva di un canale, due giovani armati di alabarda sul colmo di un ponticello a schiena d'asino, tipico dell'antica Venezia ma forse anche dell'antica Mantova; un altro giovane, su una terrazza, alza una bandiera. Nello sfondo, le torri di un castello, al di là del quale si perde il profilo di una città. Nella quarta tarsia, la più alta, per qualità, pittoriche, al limite di uno spazio in primo piano, di contro ad un parapetto che si indovina debba aprirsi su una. gradinata, due uomini parlano fitto tra loro: dei due, uno è più in basso sui gradini nascosti e impugna un bastone, mentre un passante sta salendo dietro di loro. Alle spalle una serie di quinte costituite da edifici fiancheggiano un porto: uno di essi ha un particolarissimo timpano arcuato a volute laterali, memore di soluzioni architettoniche veneziane (Santa Maria dei Miracoli, San Zaccaria). Nel porto, che risulta lontanissimo per la ca-

liberarsi da un cane che ha

addentato il suo bastone:

sono in bilico ambedue

ratteristica veduta a volo d'uccello, è tutto un brulichio di navicelle, più o meno minute, mentre sullo sfondo slontana una serie di colline: la tipologia della veduta e la minuziosità. dei particolari fa pensare a quel microcosmo di derivazione fiamminga che Antonello accolse e introdusse a Venezia.

Per i riferimenti bibliografici si veda, per comodità: M. G. Grassi, Gli arredi lignei negli edifici religiosi di Mantova e del mantovano, «Arte Lombarda», nn. 42/43, 1975, pp. 97-101, alle note. Si ringrazia, oltre loro aiuto nel tempo, il restauratore Giuseppe Billoni.

## Un volume sulla tarsia in Italia

Tarsie a Mantova, e non solo. Sull'antica arte emblemataria è fresco di stampa il volume Tarsie lignee del Rinascimento in Italia edito da Sassi editore di Schio (Vicenza) e curato da Luca Trevisan (Università degli Studi di Verona). L'ampio capitolo dedicato a Mantova si deve allo storico dell'arte Paolo Bertelli (Università degli Studi di Verona, condirettore di questo giornale), che ha illustrato le tarsie della Grotta di Isabella d'Este in Palazzo Ducale con riferimenti alla realizzazione, alla tecnica, all'altissima qualità e al pregio artistico. Il tutto accompagnato da una spettacolare campagna fotografica ad alta definizione realizzata appositamente per il volume. Il contributo appare prezioso in quanto segna il punto negli studi svolti intorno al ciclo delle tarsie dei fratelli Paolo e Antonio Mola, mantovani e autori, oltre che della celeberrima Grotta di Isabella in Palazzo Ducale, anche di un altro ciclo di altissimo livello, quello della sagrestia della cattedrale di San Marco a Venezia.

#### DALLA PRIMA PAGINA

## Un amore giovanile di Ippolito Nievo

di Mariarosa Palvarini



ntro questi limiti cronologici si dipanano le storie d'amore dei quattro protagonisti, narrate nell'*Epistolario* 

di Ippolito (Ferruccio Monterosso, Le lettere di Ippolito Nievo a Matilde Ferrari, Argileto Editori, Roma 1977) e nei due romanzi autobiografici scritti da Attilio Magri (Il dramma della mia esistenza. Racconto storico contemporaneo e I misteri di un'anima ossia il magico effetto di tre parole (mss.1076 e 1077 della Biblioteca Comunale di Mantova).

Nonostante le analisi dei critici condotte sulla base dei testi e nel confronto delle date delle lettere di Nievo (Marcella Gorra, Lettere, Mondadori, Verona 1981) resta ancora incerto il giudizio sull'amore dello scrittore per Matilde. Mentre per Magri le vicende descritte e la rottura tra lui ed Orsola sono da ascrivere alla gelosia ed alla passione litigiosa dei due, nel caso di Nievo ci si chiede (dato che le missive di Matilde, certo rare e sintetiche, visto le lamentele di Ippolito a questo proposito, non sono conosciute) se lo scrittore senta veramente d'essere corrisposto e profondamente inteso, ed esprima con sincerità i suoi sentimenti descritti diffusamente, a volte in modo appassionato, dirompente, astrattamente platonico, altre volte in modo acerbo e polemico, come se si trattasse di un esercizio letterario da provare in varie tonalità.

Certo le 72 lettere costituiscono un vero e prolisso trattato alla maniera del *De l'amour* stendhaliano, dove s'inseriscono, come nell'*Ortis*, i sentimenti patriottici e la contemplazione del sereno paesaggio alla moda di *Werther*, ma – e qui sta la novità dell'opera nieviana – l'amore viene sempre descritto con cura, analizzato nel suo nascere, ripensato, corretto, smentito e dissacrato nell'*Antiafrodisiaco per l'amor platonico* (a cura di Sergio Romagnoli, Guida Editori, Napoli 1983) scritto nel 1851.

Nella conclusione di questo breve romanzo, al capitolo XXIII, si legge: «Mi sentii dire comanda il caffè? Apro gli occhi, sono in letto. Ah, guardo. È il cameriere.

- Che giorno è oggi? - È l'11 febbraio 1851.

Miracolo di Dio! Mi era addormentato il 10 novembre 1847 ed aveva dormito, tre anni, due mesi, e un giorno».

Tanto è durato l'innamoramento per Matilde, vista ora come la Morosina, la soave fanciulla descritta in Angelo di bontà, ora, a rovescio, come la «signora Morosina» presentata nell'Antiafrodisiaco come «ragazza belloccia, alquanto piccina, e con poca dote», congedata con modi asciutti ed ironici nell'ultima lettera, quando lo scrittore si accorge di non amarla più; perciò si arrende all'umor nero, alla satira, alla dissacrazione, al grottesco ed alla oscenità esibita

da un Nievo già "scapigliato".

Le lettere ripercorrono le tappe della storia: dalla dichiarazione (26 febbraio 1850, «Io l'amo col trasporto della passione, coll'immensità dell'estasi»), alle richieste d'amore (12 aprile, «Scrivimi ed amami sempre») e di vicinanza (16 aprile, «Quanto ci sembrerebbe amena questa solitudine di campagna se fossimo insieme!»), alle certezze di essere corrisposto (17 aprile) che gli regalano il soave incanto di godere della primavera (maggio) e di conoscere più a fondo il suo carattere e quello di lei.

La noia, la lontananza, le difficoltà nello scambio epistolare rendono ad Ippolito più difficili i soggiorni a Revere e a Fossato (giugno, luglio, agosto) tanto da assumere toni concitati (25 agosto, «amami per carità perché ho bisogno dell'amor tuo come dell'aria che respiro!»), anche duri, quando tardano le risposte e s'insinua la diffidenza (25 agosto, «il tuo affetto deve essere sincero, sempre uguale e coraggioso: non ci vogliono mezzi termini, o secondi fini: devi amarmi per me e non per altro»). Alcuni viaggi a Verona, a Padova (30 agosto, «Ah! Quante volte questa sera, girando per le belle piazze della città, riandava colla mente le istorie vetuste della nostra sfumata grandezza. Ah! l'Italia sarà dunque sempre il paese delle rovine e delle memorie? L'alito dei giovani fidenti ed arditi non ringiovanirà mai le sue corone appassite?... Quanto sentii allora, o mia Matilde, la veemenza dell'amor mio!»), a Venezia, a Colloredo, in Carnia,

lo allontanano fisicamente e sentimentalmente da Matilde, sebbene le lettere del settembreottobre 1850 passino da una struggente tenerezza nel volerla vicina (2 settembre, «Oh Matilde quanto ti ho io desiderato al mio fianco in una di quelle gondolette tacite e solitarie che sembrano fatte apposta per la confidenza e la mutua espressione dei cuori!... come sarebbero caduti infocati e puri i miei baci sulla tua guancia amorosa!...»), all'imperiosa fierezza del patriota che contempla tristemente le belle città italiane sottomesse allo straniero.

Affiorano dubbi (13 settembre, «Eccomi arrivato a Mantova, la mia Matilde, colla consolazione e colla morte in cuore! Esse tenzonano a vicenda nell'anima mia, e io innocente bersaglio de' loro colpi resto stordito; annientato! Dove sono i miei sogni di prima?»), malintesi, che determinano la rottura del fidanzamento tra Attilio e Orsola e provocano la gelosia di Ippolito, secondo la versione dell'*Antiafrodisiaco*: «Di nottetempo il Dottor Torototella, senza l'occhialino perché non avrebbe servito a niente, gettava una scala attraverso la fossa dell'orto, e ci passava sopra a gran pericolo di schiacciarsi il capo - il che tra parentesi non sarebbe un gran male...».

Nonostante lo spietato giudizio del Nievo dell'*Antiafrodisiaco* («insieme colle tristi realtà della vita mi tornarono a mente i teneri occhietti, le labbra floscie, e il mediocrissimo tutto della Morosina...»), ascrivibile alla giovane età dell'autore, alla sua smania di scrivere, al profondo

desiderio di bilanciare affettivamente le tristi vicende di guerra, Matilde restò nubile e fedele all'amore per lo scrittore; attraversò una profonda depressione (23 dicembre 1850, «Ella non può immaginarsi qual colpo sentì il mio cuore nell'apprendere che Ippolito non ha mai amato... Per tutto il male che Ippolito m'ha fatto io non gli desidero che del bene, io gli auguro che sia felice e che possa ritrovare una donna che lo ami più di me (benché non lo creda). Attilio, è doloroso il sapersi disprezzata dalla persona che si ama... Io lo credo leale e sincero eppure... eppure io fui tradita») e, dopo essersi recata nel 1862 in Sicilia per svolgere indagini sulle possibili cause del naufragio, morì cardiopatica il 25 marzo 1868.

Sempre all'amico Magri rivolge le ultime parole: «senza di lui mi era impossibile la vita... la mia debole fibra... soggiace per aver poggiato troppo in alto... Ippolito mi vide troppo piccola... eppure era degna di lui perché... per lui... muoio».

Nel panorama della produzione letteraria nieviana, la figura di Matilde assumerà nel tempo il simbolo di "modesta intima pace" unita al ricordo nostalgico e commosso di cari momenti giovanili, se nella corrispondenza con Magri Nievo ammette che «La Matilde è sempre stata certamente la mia più cara simpatia» (1° febbraio 1852) e ancora si interroga sulla sua relazione: «Quando avrò meditato un poco su questo soggetto ti scriverò la sentenza definitiva. Povera Matilde!» (26 maggio 1854).

Nonostante le dichiarate esperienze sessuali, gli confessa che «Alle volte mi sembra che le oscure pareti della mia camera s'illuminino d'un repente chiarore: la mitezza del mio romitorio è incantevolmente turbata dal suono d'un piano-forte. È l'Orsola che suona: accanto a lei Matilde che mi sorride dolcemente» (30 giugno 1852) e imprime echi di passione e di rimpianto («Tu rivedrai spesso, n'è vero, quei cari platani che furono per due o tre anni il faro delle nostre speranze», 22 settembre 1853), quando ricorda le allegre, ospitali serate alla corte S. Giovanni di Roncoferraro (allora proprietà Plattis, ora Valentini) che la famiglia Ferrari affittava per l'estate.

Ebbene, il viale d'accesso con i secolari platani, è ancora lì, per chi volesse visitare la grande corte cinta dal fossato dove Torototella si appostava nella notte, e del vicino Castelletto (allora proprietà Arrivabene, ora Veronesi), sopravvivono la casa e alcuni edifici rurali («Addio buoni letti del Castelletto in cui le dolci immagini di Orsola e di Matilde voluttuosamente ci chiudevan le palpebre», a Magri, 30 giugno 1852).

L'amico geom. Alberto Ferrari ha ritrovato la lapide sepolcrale di Matilde che ne celebra la memoria alle Colombare di Fossamaria; resta ancora l'antica casa della famiglia Nievo nell'omonima via; da lì si raggiunge presto il palazzetto neoclassico abitato dalle sorelle Ferrari in via Mazzini 18, dove le inferriate alle finestre del pianterreno ricordano i baci di Attilio rubati all'Orsola.



Pag. 10

## Una giornata di festa alla "Sacha Caprianorum" Sacchetta di Sustinente (Mn)

di Lisa Veronesi Progettista e D.L. cantiere di restauro dell'Oratorio Cavriani di Sacchetta





grandi elefanti e il teatro dei burattini divertono i più piccoli. Per chi si vuol cimentare con l'arte della guerra vi sono tiro con l'arco e la giostra del saraceno, il tutto all'imbrunire è illuminato dal fuoco antico dei saltimbanchi.

La descrizione iniziale si riferisce al palazzo Cavriani costruito sull'argine del Po e demolito nel 1855 a causa di una piena. A fianco del palazzo fu costruito nel 1785 un cimiterino, progettato e finanziato dal marchese Ferdinando, in osservanza delle leggi giuseppine. Tale cimiterino è oggetto del restauro curato dal Comitato Sacha Caprianorum. Si è svolta a Sacchetta di Sustinente l'11

e il 12 giugno 2011 la seconda suggestiva edizione della rievocazione medievale *Vita* in insula Sacha, evento organizzato dal Comitato Sacha Caprianorum, con lo scopo di reperire i fondi necessari al restauro dell'Oratorio Cavriani di Sacchetta.

L'associazione è stata ufficialmente costituita nel 2009 da quattro enti: Parrocchia di Sacchetta, Comune di Sustinente, Società per il Palazzo Ducale di Mantova, Amici di Palazzo Te e dei Musei Mantovani. Il presidente è Don Lucio Poltronieri, parroco di Sacchetta e Sustinente, mentre presidente onorario è Federico Cavriani.

I membri del comitato, i loro famigliari ed amici, le guide turistiche e i volontari, gli abitanti di Sacchetta e tutte le associazioni di Sustinente, hanno lavorato assiduamente, ottenendo concreti risultati.

I contributi delle fondazioni bancarie (Fondazione Banca del Monte di Lombardia, Fondazione Banca Agricola Mantovana e Fondazione Città di Mantova) e dei privati, hanno permesso l'avvio del cantiere di restauro nel maggio 2010, e la sua attuale prosecuzione.

Entro poche settimane si concluderà il terzo lotto: l'impresa esecutrice Garutti Patrizia di Pieve di Coriano, unitamente alla Edil Paldetti, porteranno a termine il restauro del loggiato e dei dipinti a mezzo fresco.

È con estrema maestria che gli operatori del restauro stanno recuperando questo gioiello neoclassico, unico nel suo genere, nato come Mausoleo della famiglia Cavriani e diventato luogo di culto e di preghiera per l'intera comunità.

L'originale ed elaborato disegno architettonico delle modanature ha ripreso nuovamente forma; dalla patina scura iniziano ad emerge chiare le figure delle bellissime scene dipinte nelle lunette e questo settecentesco monumento si sta riappropriando della perduta dignità

Ringrazio sinceramente tutti coloro che si stanno

impegnando per raccogliere materialmente i fondi necessari alle operazioni di restauro, che hanno lavorato e che lavorano moltissimo, anche dietro le quinte.

«Mi sono recato al castello in riva al Po, pro-

prietà di miei cugini (...). Ogni volta che vado

in questo castello resto colpito dalla sua gran-

diosità scenografica. Un lungo viale, fiancheg-

giato da alberi d'arancio, conduce alla loggia

d'ingresso decorata con statue marmoree.

L'edificio si presenta al visitatore con un'am-

pia facciata, sovrastata da un torrione massic-

cio, e con due ali sporgenti verso l'esterno. È

munito di numerose torrette e i suoi cornicioni

sono decorati con merlature. A sinistra s'intra-

vede un giardino rigoglioso di fiori, e a destra,

più lontana, una chiesa. Alle spalle del castello

scorre maestoso il Po, a cui il castello è colle-

gato da un viale di pioppi». (Federico Cavria-

ni, Una vita alla corte dei Gonzaga, Roma,

gruppo Albatros Il Filo, 2009).

Un altro traguardo importantissimo il comitato lo ha già pienamente raggiunto, coinvolgendo i bambini e i ragazzi delle scuole in questa avventura; esso ha dato loro la possibilità di accostarsi in maniera divertente all'arte e alla storia locale.

Invito tutti a visitare Sacchetta e a partecipare ai prossimi eventi che sosterranno il nostro progetto.

Per info e visite guidate: www.sachacaprianorum. it e-mail: sachacaprianorum@libero.it

## Il bello dell'argilla: piastrelle Liberty del Nord-Europa

di Roberto Pozzo - a cura di Valentino Ramazzotti



oberto Poz-

grande quantità di piastrelle artistiche appartenenti al periodo del vasto movimento europeo noto come Liberty; oggetti d'arte apparentemente minori e destinati per lo più ad uno scopo pratico, che sono in realtà un prezioso documento del gusto di una società dinamica e culturalmente brillante dalla quale è derivata la generazione del XX secolo.

Roberto negli anni '60 si trasferisce in Belgio: nel 1971 si laurea in Sociologia e a Bruxelles contribuisce a far nascere l'Università Operaia. Verso la fine degli anni '70, nella stessa città, diviene responsabile della tipografiacasa editrice Barbiana. Egli quindi, conosce il Liberty sui muri delle case di Bruxelles e del Belgio ma anche frequentando i mercatini delle molte città europee visitate.

Ecco una sintesi della preziosa ricerca materiale e bibliografica concessa da Roberto per il nostro Giornale:

«Il Liberty nasce come reazione all'arte del XIX secolo, troppo inquadrata da regole e forme tradizionali o pervasa da un eclettismo vario ma privo d'anima. Lo stile Liberty quindi si pone come "arte nuova", libera dai limiti accademici e dai vincoli degli stili precedenti, ma anche come "arte integrale" dal momento che comprende sia l'architettura che ogni forma di decorazione.

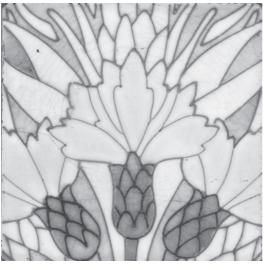
Diversi settori artistici sono presi nel vortice del gusto di quel periodo e si sviluppano come mai prima. Pensia-

mo, per esempio, ai decori ceramici.

L'Olanda, la Spagna e il Portogallo, nei secoli precedenti, avevano già fatto grande uso di pareti piastrellate (ceramiche "Delft" e gli "azuleios"), ma si trattava di un prodotto caro, perché dipinto completamente a mano e destinato ad una ristretta e facoltosa clientela.

È nella prima metà dell'Ottocento che gli inglesi mettono a punto un procedimento industriale di produzione delle piastrelle che non solo ne accelera la preparazione, ma migliora il prodotto dando più stabilità e robustezza al materiale.

Grazie alle innovazioni



tecnologiche e alle opportunità offerte dalla plasticità della materia, le piastrelle, con i loro innovativi decori, si diffondono soprattutto nel nord Europa, tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. Inoltre le nuove esigenze igieniche trovano in questi prodotti smaltati una risposta perfettamente adeguata per le possibilità di pulizia che le loro superfici lisce offrono.

Il gusto libero della fine '800, innestatosi su questo filone, ha modo di sbizzarrirsi creando decori variegati nelle tecniche, nei disegni, nei colori, nei temi.

Il Belgio, paese piccolo, ma dotato di un'industrializzazione seconda solo a quella inglese, è attraversato verso la fine del XIX secolo da un grande dinamismo.

I disegni delle piastrelle industriali non sono per lo più firmati. Gli artisti lavorano in anonimato per le ditte che sole, ma non sempre, affiggono la loro sigla. Alcuni insiemi piastrellati sono firmati, mai la piastrella singola. Di alcune composizioni ce-

ramiche si hanno i disegni che permettono di risalire all'autore.

Le piastrelle denotano più un gusto che uno stile chiaro. A volte lo stile rivela la classe di appartenenza del proprietario: emergente e desiderosa di novità o tradizionale e più legata agli stili classici.

All'inizio del secolo XX la produzione di piastrelle conosce un enorme sviluppo. La Società Gilliot di Hemiksem, che opera nei sobborghi di Anversa, riconoscibile dalla marca "H" sul retro, ha una capacità di produzione di 250.000 piastrelle al giorno.

La mattonella grezza viene prodotta con una macchina che pressa a secco i materiali secondo una tecnica messa a punto in Inghilterra già nel 1842. La superficie può essere liscia (con decori a stampino o a decalcomania) oppure a rilievo col disegno che può avere tre forme distinte: a contorni tubolari, ad altorilievo o a incavo.

Le tecniche di decorazione delle piastrelle vanno dal decoro dipinto completamente a mano a modalità di lavoro industriali o semindustriali in cui meccanizzazione e artigianato sono compresenti. Le piastrelle a contorni tubolari e con disegno concavo o a rilievo, anche se prodotte industrialmente, sono per lo più dipinte a mano. În genere il lavoro è fatto dalle donne che o in ditta o a casa applicano i colori. Si ottiene una divisione del lavoro per cui una stessa piastrella passa di mano in mano e ogni operaia applica sempre lo stesso colore nei vari esemplari.

La tecnologia della pressione a secco ha permesso di evitare la moltiplicazione delle cotture che si riducono ad una o al massimo a due. La fase della cottura viene eseguita in due o tre tempi: prima si collocano in forno le mattonelle grezze/crude, poi si procede ad una seconda e in alcuni casi ad una terza cottura una volta che i colori e la vernice protettrice sono

stati applicati. Come mette ben in risalto la pubblicità dell'epoca, si ottengono prodotti resistenti al gelo, alla pioggia, al sole, facili inoltre da mantenere puliti. I colori sono per lo più vivi, luminosi e resistenti ai raggi solari.

Le piastrelle hanno un uso diffuso, sia negli interni che negli esterni. Negli interni le piastrelle sono usate sia nelle abitazioni che nelle rosticcerie, nelle latterie, nelle panetterie, nei caffè, nelle cliniche, ecc... Sovente sono disposte sotto forma di alto zoccolo con larghe superfici bianche o monocrome e una fascia decorata con un motivo che si ripete.

Negli esterni, oltre a costituire insegne di negozi, si trovano sulle facciate con pannelli decorativi elaborati, con fregi messi a blocchi orizzontali sopra o sotto le finestre o con strisce decorate che li attraversavano».

Roberto Pozzo espone la sua collezione in mostre itineranti, come quella svolta di recente a Gargnano sul lago di Garda.

Il visitatore rimane conquistato dai colori ancora vivi delle piastrelle, dall'eleganza e precisione artigianale delle decorazioni e prende consapevolezza dell'importanza dell'arte della ceramica quale testimonianza di un'epoca.

## Ai margini della storia

A cura di Sergio Leali

## Oltre Po mantovano: un territorio "in bilico"

- PARTE I -



pace conseguenti la tragica battaglia avvenuta il 24 giugno sulle colline di Solferino e S. Martino. In essi si parlò del territorio della provincia di Mantova posto al di là del Po in modo tanto superficiale quasi che i diplomatici non lo volessero prendere in considerazione o se ne fossero dimenticati. La modalità poi era tale da lasciare adito ad interpretazioni le più discordanti. L'Oltre Po era stato abbandonato dalle truppe di Francesco Giuseppe verso il 20 giugno; i franco-piemontesi ne presero ufficialmente possesso solamente il 12 di luglio successivo come si evince anche da una lettera scritta dall'Ufficio Comunale di Revere il giorno successivo indirizzata all'Ecc.o Comandante le Truppe Sarde in Mirandola «Ieri sono state abbassate tutte le insegne austriache esistenti nel Paese di Revere; oggi furono inalberate le bandiere tra la gioja e gl'applausi del pubblico.

Di ciò si previene codesto Ill.º R. Comandante, onde si compiaccia di presentarsi domani in Revere a rendere più solenne ed imponente la funzione». Venne pure inviata in pari data una comunicazione alla Deputazione Comunale dello stesso Comune di Revere: «La scrivente è venuta nella risoluzione di inalberare ia bandiera nazionale oggi stesso attenendosi di presentarsi domani in Revere e Sermide le R. Truppe Sarde a maggior decoro della solennità. Ove la Deputaz. Com.le di Sermide concedesse di associarsi a noi è pregata di inoltrare l'unita al Comandante di Mirandola, scrivendo allo stesso di conformità, in caso contrario è pregata a ritornare il piego, che verrà spedito con il solito mezzo alla sua destinazione».

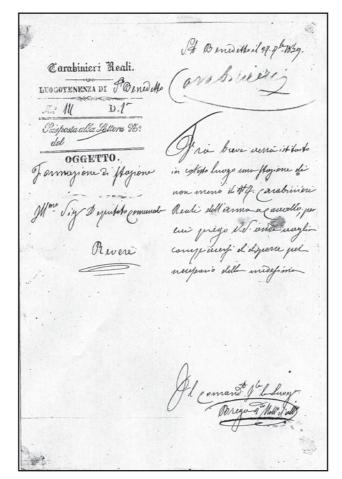
La bandiera tricolore costituisce oggetto di varie lettere e documenti del periodo come è testimoniato ad esempio da due ricevute datate 18 e 20 luglio e di cui riportiamo il testo: «Da questa deput(azione) Comunale mi sono state pagate lire una e c(entesi) mi cinquanta quale pagamento della mano d'opera da me prestata nel mettere la bandiera benedetta della libertà sopra quella torre» e «Da questa Deput. Comunale mi sono state pagate lire cinque e c(entesi)mi venticinque per avere fatte due larghe bandiere tricolori per ord. di questo uff. da mettersi alla Sala Comunale e a questa torre per ordine della deputazione stessa. In fede dico ricevute £ 5,25 pari a Fio.(rini) 1,83».

Il territorio aveva un'estensione di circa 500 kmq; ed era costituito dai tre distretti di Gonzaga, Revere e Sermide con i Comuni di Borgofranco Po, Carbonara, Felonica, Gonzaga, Magnacavallo, Motteggiana (allora chiamata Borgoforte a Destra), Pegognaga, Pieve di Coriano, Poggio Rusco, Quingentole, Quistello, Revere, S. Benedetto, Schivenoglia, Sermide e Suzzara che furono amministrativamente aggregati alla sottoprefettura di La Mirandola. Questa zona, nelle inten-

zioni dei diplomatici, avrebbe dovuto costituire quasi un cuscinetto neutro, avente come linea di demarcazione il Mincio, che, partendo da Peschiera, arrivava fino a Scorzarolo; ciò avrebbe impedito che le truppe franco-piemontesi venissero in contatto con quelle austriache. Tuttavia si verificarono con una certa frequenza scaramucce ed ogni azione, anche il solo suono delle campane, poteva costituire motivo di dissidio. Ce ne fornisce chiara testimonianza una lettera dell'8 luglio, scritta dall'I. R. Commissario Distrettuale di Ostiglia, Pisani: «Il Comando delle I.I. R.R. Truppe di Stazione in questo paese ha ingiunto alla Deputazione di Ostiglia di far conoscere a quella di Revere che non permette il suono delle campane in qualsiasi modo o per qualunque titolo, con avviso che in caso diverso le I.I. R.R. faranno fuoco contro ogni persona che si presentasse sull'argine a destra del fiume [Po, n.d.r.]».

Non si trattò di pura minaccia; infatti in un rapporto al Questore di Revere si legge quanto segue:

«Ho trascritto l'accluso costituto di certo Giuseppe Grigoli fu Giacomo contadino di qui perché una pattuglia di militi austriaci a piedi jeri stando nella riva sinistra di Po quasi lo uc-



cise con una fucilata tiratagli contro a bella posta sulla sponda destra di Po alla piarda trivellino come vedrà dallo storiato costituto, senza averle dato motivo.

Si prega codesta R.a Carica con voler inviare alla Superiorità tale emergente, affinché non si abbiano più a ripetere simili atti ostili ad iscanso d'inconvenienti e disgrazie che potessero insorgere tra la G. N. locale colle pattuglie Austriache, giacché la prima se n'è addontata e sostenente per pattuglia stessa.

Ella adunque si volga anche a mezzo della pubblica stampa per provare che gli austriaci tentano tutte le vie per cimentare, e pare proprio che studiano la maniera di far nascere dei disordini in una popolazione quieta e tranquilla come quella di questo Comune, avendo come Ella saprà, hanno proibito il pedaggio del Po adducendo per motivo che qui eravi sventolata la bandiera rivoluzionaria, quando all'incontro è la nostra e quella dataci da un legittimo governo, dal Nostro Re Vittorio Emanuele, dopo l'abbandono di questo sito operato dagli Austriaci. Anzi stettimo dal 13 giugno al 13 luglio and. Anno senza inalberare la bandiera e ci restimo colle leggi austriache tutelando la proprietà e la sicurezza interna con dei bastoni in mano scortati da buoni militi assieme.

Revere 26 ottobre 1859 ore 11 mattina».

A tale denuncia venne così risposto:

«Comparso premessa chiamata Grigoli Giuseppe del fu Giacomo di anni 33, ammogliato, contadino, domiciliato allo stradello di Bagno, di qui, lo si è diffidato di dire il vero, interrogato, rispose quanto segue:

[domanda]:

E vero che jen eravate nel battello Coradi Francesco alla piarda Trivellino sul Po e che una pattuglia di Austriaci che era sulla linea sinistra vi ha scaricato contro due colpi di fucile?

R.a [risposta]: Sì. È vero che jeri mattina verso le ore otto mi trovavo in un battello assieme al proprietario del battello stesso Coradi Francesco, Coradi Carlo e Martini Pasquale e Mantovani Luigi, tutti di questo Comune alla piarda Trivellino in volta a Seravalle.

Dalla parte destra del Po, e precisamente dirimpetto alla cascina Guerina e ci occupammo a scolare e a pulire la ballotta di formaggio per poi caricarla alla piarda di Revere verso il mezzodì onde transitare il Po per conto di Paolo Menucelli di Ostiglia le quante volte vi fosse stato il porticello dalle autorità riparie e tutto ciò in vista di buscarci il vitto essendovi poche fonti di risorsa in oggi per lavorare.

Pulito il natante lo calammo in linea discendente sempre di qua del filo dell'acqua per condurlo di potenza a questo principale abitato. Quando arrivati in prossimità alla chiavica vedemmo una pattuglia austriaca composta di due militi armati di fucile, che alla riva opposta. Noi all'incontro non obbedimmo ne era intenzione di transitare il fiume in quella posizione né li riconobbimo autorità sufficiente per dare tali ordini mentre eravamo nei nostri diritti. Quasi abbiamo spinto il nostro natante verso la riva di Revere. Allora uno dei militi che scaricò una fucilata a palla che grazie a Iddio gli andò il colpo fallito essendo arrivato il piombo alla distanza del natante 3 o 4 braccia e si attuffò nell'acqua però era in linea retta e se avesse tenuto alto qualcuno di noi rimaneva vittima dell'atto ingiusto e illegale degli austriaci.

Proseguimmo il nostro corso e arrivati alla piarda legammo il nostro battello alla piarda destra e balzato sulla riva di corsa tentammo di evadere dal pericolo che ci minacciava. Frattanto i malaugurati soldati corsero dirimpetto a noi e ci esplosero contro un secondo colpo di fucile e la palla ci superò la testa a tre poco più di un braccio. Ci misimo in fuga e scampammo così il pericolo.

Chiestogli se avesse cosa alcuna da levare, aggiungere o cambiare al presente costituto?

R.a 2.a

Nella recente contingenza in cui mi sono trovato di fare intendere al Governatore della città e fortezza di Mantova delle giuste rimostranze contro le violazioni di territorio de alcune estorsioni che eranvi operate da soldati Austriaci, questi, non so ben definire se con proposito più assurdo di insidioso si permise di dichiarare nella sua nata di risposta 24 and. N. 121. A. P. che considerava ila parte di questa Provincia compresa fra Burgeforte a destra e fin dove si stende il Distretto di Sermide come territorio neutro, disconoscendone quindi la leggittima dipendenza del Governo di S. M. il Re Virronne Exanzeta II.\*

Quella parte dell' Armistizio conchiuso in Villafranca l' S and, fra il magnanimo Imperatore Narouenze III.\* e l' Austriaco Imperatore Francesco Gieseppe I.\* che stabilisce i confini interinali infrirormente a Borgoforte non ha d' uopo al certo per escre intesa di studiati commenti da chi con animo leale ne prenda appena infornazione-Vi è detto nettamente, ad distuto di Bargoforte I Po forma una linea di delimita alla sua inabocattura a porto di Goro.

Può egli onestamente nascer dubbio a quale delle parti belligeranti spetti il territorio della diritta sponda se la sinistra si tiene intanto occupata dagl' Austriaci?

Porcia, di seguito ai concertati preliminari di Pace, il Governo del Regno del-l'Alla Italia per disposizione emanata il 20 and, dal Governatore della Lombardia ha provvisoriamente istituiti, tra gli altri, gi 'Ulfici Doganai di Mottechiana - S. Benentio - Revere - e Sermide eservitando così uno di quegli atti di giurisdizione che leggittimamente gli apparitene, e che nessuno oscrebbe di contrastragli.

Queste circostanze dovevo acconnarle perchè note egualmente a noi como a chi affetta il mal proposito d' ostregiarle, ma quanto giova meglio a rendere irrisorio ogni insana interpretazione si è la cascienza franca e la volontià ferna con cui le popolazioni tutte di cudesti Comuni offiriron i loro caldi voti di adesione al nostro Re Ilaliano che li ha accebi con paterna sollecitudin

GIUSEPPE FINZI

Io non ho cosa alcuna da levare aggiungere o cambiare ma ciò che esposi è la pura verità pronto sostenerla nanti qualsiasi autorità anche con mio giuramento e così saranno pronti tutti i miei compagni. Non ho testimonianze da produrre non essendovi al momento individui che ? l'accaduto tranne i sovraesposti.

Fatto, letto, chiusi, si è ritirata la firma del deponente alla presenza della scrivente.

Sono tutte ragioni ch'Ella sarà cortese far conoscere alla Superiorità affinché provveda in merito di questa prova almeno si sappia fin dove arriva la prepotenza dell'Austria e l'avversione che ha contro le popolazioni italiane che prima erano sotto il suo dominio.

Dall'Uff. Comunale Revere 26 ottobre 1859 I Deputati».

segue nel prossimo numero

Pag. 12 LA REGGIA

#### Stefano L'Occaso ha curato il monumentale lavoro di catalogazione edito da Publi Paolini

## Tutti i dipinti del Ducale in un volume

di Paolo Bertelli

n volume destinato a cambiare la storia dell'arte, certamente quella mantovana. Lo scorso 24 settembre l'Atrio degli Arcieri in Palazzo Ducale ha accolto la presentazione del nuovo volume di Stefano L'Occaso dal titolo Museo di Palazzo Ducale di Mantova. Catalogo generale delle collezioni inventariate. Dipinti fino al XIX secolo. Un volume destinato a svecchiare gli studi mantovani, troppo spesso impaludati nelle incertezze, nei "si dice" e nei "potrebbe". L'opera monumentale di L'Occaso è punto di partenza per nuovi studi ma nel contempo sintesi di un enorme lavoro di ricerca su più livelli. A fare gli onori di casa è stato il soprintendente Stefano Casciu, cui si è affiancato il sindaco Nicola Sodano. A seguire Mario De Bellis, per la Fondazione Bam, che con magnanimità ha sostenuto la pubblicazione del volume. Di grande interesse le prolusioni di Caterina Bon Valsassina (Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia) e di Giovanni Agosti, che hanno puntato l'attenzione sulla complessità del lavoro svolto da un'unica persona, dalla qualità degli studi realizzati, dalla difficoltà della gestione del patrimonio artistico causata dai tagli irrazionali del governo e da una insostenibile leggerezza della società attuale. Fondamentale l'affermazione della direttrice secondo la quale «Il patrimonio è uno, indipendentemente a chi appartenga: non importa la proprietà delle singole opere». Agosti, curatore della mostra più significativa e scientificamente corretta che si sia tenuta su Mantegna dal 1961 ad oggi, quella realizzata al Louvre nell'autunno del 2008, e di quella che si realizzerà a Mantova su Giulio Romano, ha pure sottolineato il rinascere dell'attenzione verso il Palazzo Ducale nonostante i tagli dell'economia, la barbarie del tempo, la diffusa condizione di profonda ignoranza scientifica e di approssimativa tutela (e il ricordo corre alle condizioni della "reggia" gonzaghesca di qualche lustro fa, quando la situazione era tale da far "sbiancare il viso"). Il catalogo di Stefano, è questo il titolo del suo intervento, è un testo metodologicamente ineccepibile e di adamantina logica. Ma palpitante è l'entusiasmo per un'operazione condotta a buon fine, e che vede la luce al ridottissimo prezzo di 40 euro a volume.

A Stefano L'Occaso, giovane e tenace funzionario della Soprintendenza di Mantova, va il merito di avere intrapreso e di avere condotto in porto un'impresa titanica che ben pochi storici dell'arte avrebbero avuto il coraggio di affrontare in solitaria. Il catalogo generale delle collezioni inventariate di Palazzo Ducale si apre con le introduzione istituzionali di Stefano Casciu, Soprintendente ai Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Mantova, Brescia e Cremona; del sindaco di Mantova Nicola Sodano; di Mario De Bellis della Fondazione Bam; del compianto presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana Giorgio Zamboni; e con la premessa di Giovanni Agosti dell'Università degli Studi di Milano. Quest'ultimo, in particolare, ha seguito come tutor la tesi di dottorato di L'Occaso, iniziata nel 2005, e che ha costituito l'ossatura principale del volume. L'intervento di L'Occaso si suddivide in due distinte parti: da un lato il saggio iniziale, ricco di nu-



Stefano L'Occaso con il suo volume

merosissime novità, contenente la ricostruzione delle tappe della formazione delle quadrerie pubbliche mantovane, dal Seicento ai giorni nostri, quindi le appendici documentarie con le trascrizioni integrali degli inventari, dall'altro, a seguire, la schedatura analitica e in ordine cronologico delle 613 opere analizzate nelle voci analitiche relative alla datazione, alla tecnica, le misure, le iscrizioni, la provenienza, la proprietà, la bibliografia, le esposizioni, i restauri documentati. Tutte le opere sono accompagnate da tavole a colori. Il volume è pubblicato dalla Soprintendenza BSAE per le province di Mantova, Brescia e Cremona per i tipi di Publi Paolini di Mantova. Con il contributo oltre che della nostra "Società", della Fondazione Bam, del Comune di Mantova, dell'Università degli Studi di Milano, dell'Associazione per i Monumenti Domenicani e con il patrocinio dell'Accademia Nazionale Virgiliana.

(Stefano L'Occaso, Museo di Palazzo Ducale di Mantova - catalogo generale delle collezioni inventariate. Dipinti fino al XIX secolo, Publi Paolini, 2011, pp. 740, 200 tavole; 40 euro)



Alla presentazione del volume, da sinistra: Sodano, Casciu, Bon Valsassina, Agosti e L'Occaso

Direttore responsabile: Franco Ámadei

> Condirettore: Paolo Bertelli

Redazione: Via Bernardo De Canal 5A presso Avv. Signorini Sandro lareggia-mn@tiscali.it

Stampa: Arti Grafiche Grassi snc Via S. Egidio, 22 - 46100 Mantova

Gli autori si assumono la responsabilità del contenuto dei testi. Tutti i diritti sono riservati. La collaborazione è gratuita. I materiali inviati non vengono restituiti. I testi dovranno pervenire in copia cartacea e su floppy 3.5" (formati .doc o .rtf) e corredati da un apparato iconografico di adeguato

Hanno collaborato per questo numero: Franco Amadei, Paola Artoni, Gianpiero Baldassari, Paolo Bertelli. Gian Maria Erbesato, Maria Giustina Grassi Giovanna Bosoni Miglietta, Maria Luisa Cefaratti Santi, Adriana Cremonesi, Sergio Leali Maria Rosa Palvarini Gobio Casali, Roberto Pozzo, Valentino Ramazzotti, Lisa Veronesi, Giulio Zavatta

Società per il Palazzo Ducale



La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia. Gli scopi della "Società" sono: "contribuire alla tutela, alla conservazione all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonstorico, artistico e ciliuriare dei Palazzo Ducale, riori-ché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (...), concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani" (dall'articolo 2 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti (...) potrà interessarsi oltre che al Palazzo Ducale anche di altri monumenti della città e della provincia nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano ed accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio" (dall'art. 3).

> Presidente: Gianpiero Baldassari

Vicepresidente: Mariarosa Palvarini Gobio Casal

Segretaria: Adriana Businelli Cremonesi

> Tesoriere: Gianni Guastalla

Consiglieri:

Franco Amadei. Paolo Bertelli Danilo Cavallero, Elvira Flisi Ferretti, Lorenzo Lasagna, Giovanna Bosoni Miglietta, Rodolfo Signorini

> Sindaci: Roberto Bottoli (Presidente) Nardino Carra (membro)

Alberto Cattini (membro) Collegio dei Probiviri Gonzaga Carlos di Vescovato, Gianfranco Turganti

Comitato di redazione: Franco Amadei, Paolo Bertell Maria Luisa Cefaratti, Mariarosa Palvarini, Valentino Ramazzotti

> Quote associative: Soci studenti: € 20 Soci ordinari: € 35 Familiare: € 20 Soci benemeriti: da € 50

I versamenti vanno effettuati presso gli sportelli MPS; IBAN: IT 42 P 01030 11509 000004918265

o sul c/c postale n. 34821264 intestato alla Società. Il contributo associativo dà diritto a ricevere gratuitamente "La Reggia" e a partecipare alle iniziative del sodalizio

#### Con il contributo della



La Società per il Palazzo Ducale in Internet

Sito ufficiale http://www.societapalazzoducalemantova.it

segreteria@societapalazzoducalemantova.it

Accesso a "La Reggia": http://xoomer.virgilio.it/iqgjc/reggia2003.htm

Siti in collaborazione con l'Itis "Fermi" di Mantova:

Palazzo Ducale

http://www.itis.mn.it/ducale Preziosissimo Sangue http://www.itis.mn.it/vasi

Una città nata sull'acqua: http://www.itis.mn.it/acqua Santa Barbara

Santuario della B. V. delle Grazie http://www.itis.mn.it/grazie I Martiri di Belfiore

http://www.itis.mn.it/belfiore Storia di Mantova: